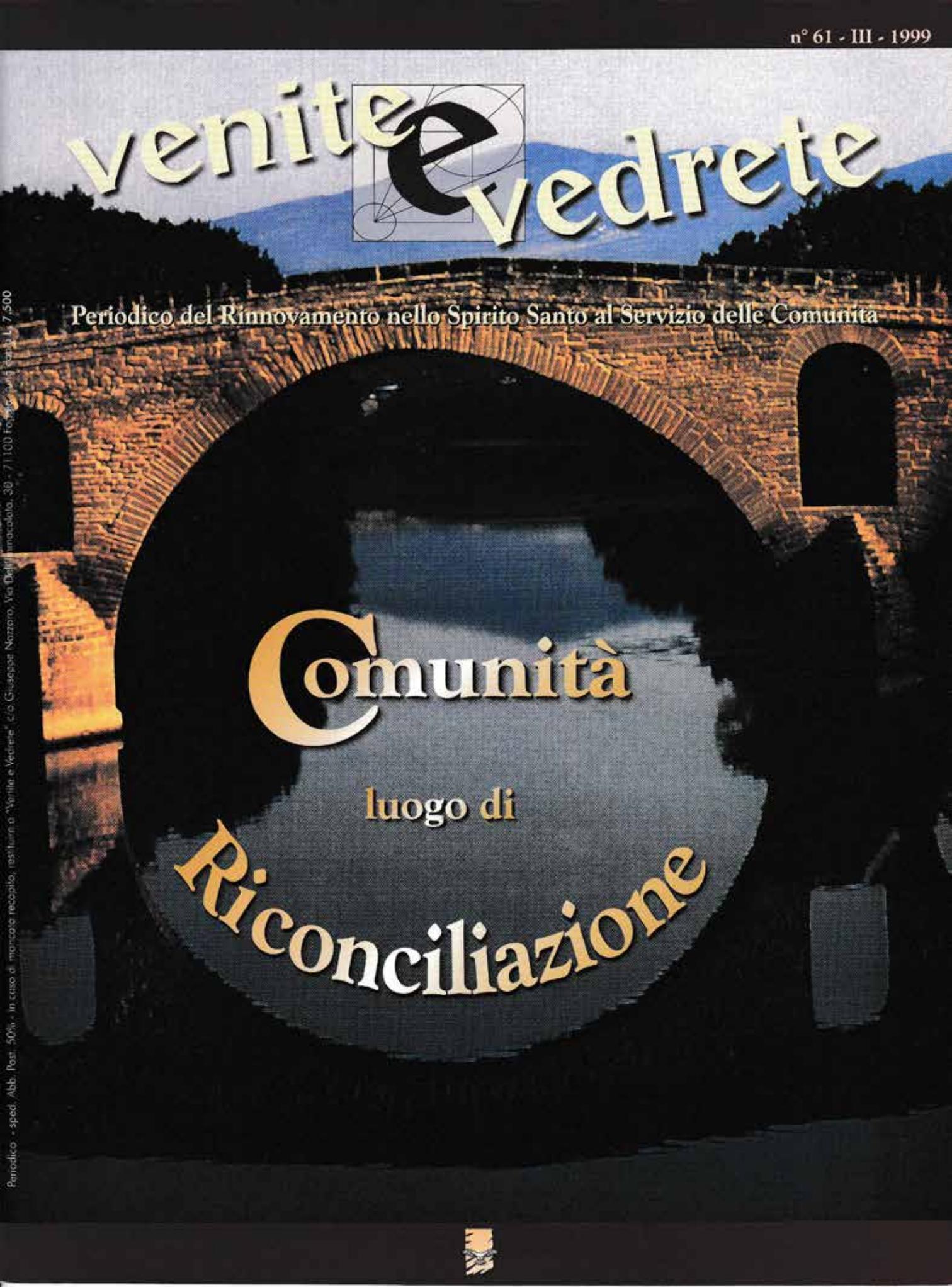


venite vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità



Comunità

luogo di

Riconciliazione



venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

Periodico ufficiale del Rinnovamento nello Spirito Santo al servizio delle Comunità, non vuol essere una rivista riservata ad una cerchia ristretta di lettori, ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore suggerisce alle Comunità del RnS, che ha suscitato all'interno della sua Chiesa,

un servo fedele della specifica vocazione comunitaria carismatica, attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS,

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze della spiritualità della Chiesa: dai Padri al recente Magistero,

un agile mezzo spirituale di collegamento ed uno strumento di unità per presentare vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima,

una finestra perennemente aperta sulle realtà comunitarie carismatiche di tutto il mondo per ammirare e far conoscere le meraviglie che il Signore continua a compiere in mezzo al suo popolo.



DIRETTORE RESPONSABILE

Oreste Posare

CAPO REDATTORE

Giuseppe Piegari

REDAZIONE

Adria Martini, Amerigo Vecchiarelli, Giancarlo Giordano, Giuseppe Bertinoga, Luciano Castro, Luigi Mancano, Maria Luigia, Tarcisio Menzetti

COLLABORATORI

Angelo Crivellari, Corrado Di Genaro, Stefano Ragnacci

COMUNITÀ CORRISPONDENTI

Comunità Adveniat - Pettignano di Ascoli - P. Augusto Drago

Comunità Amen - Roma - Antonio Masucci

Comunità Ancilla Domini - Terzoli - Pancrazio Galadino

Comunità dell'Eucaristia - Torino - Elena Accati

Comunità delle Bestiudini - Ercolano - Gemma Scognamiglio

Comunità di Gesù - Bari - Nazzario Longulli

Comunità di Gesù - Torino - Maria Tortonese

Comunità Dio Vivente - Partinico - Giovanni Schillizzi

Comunità Emanuele - Moscufo - D. Fulvio Di Fulvio

Comunità Germoglio di Davide - Roma - Briana Pernice

Comunità Gesù Luce - Foggia - Lino Mirali

Comunità l'Amore di Dio - Roma - Ugo Martorelli

Comunità Magnificat - AR, FG, PG, SA, TO - Luigi Montesi

Comunità N.S. di Costachowa - Roma - Franco Zagagnoni

Comunità Roveto Ardente - Subiaco - Carlo Catarinotti

Comunità P. F. SS. Trinità - Ercolano - Gianni Scognamiglio

Comunità Shalom - Riva del Garda - Paolo Maino

CONSULENTE ECCLESIASTICO

Don Luca Bartocchini

DIREZIONE

Viale Lussemburgo 4 - 71100 Foggia - tel. e fax 0881-688481

REDAZIONE

Viale Matteotti 87 - 52042 Camucia di Cortona (Ar)

tel. e fax 0575-603797 - email: venited@ata.it

SERVIZIO ABBONAMENTI

c/o Adria Martini

Via dell'Immacolata, 30 - 71100 Foggia - tel. 0881-661604

RESP. AMMINISTRATIVO

Alfonso Pelosi

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Maria Piegari

FOTO

Archivio "Venite e Vedrete"

STAMPA

Grafiche Grilli - Foggia - tel. 0881/772436 telefax 709100

PROPRIETÀ

Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione "Venite e Vedrete"

Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 05/10/1998

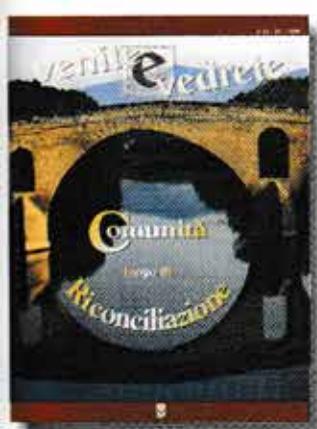
Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono

Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie devono essere autorizzate dalla direzione

QUOTE A ABBONAMENTO 1999

	Giugno e gennaio numero	
Ordinario	25.000	lire
Straordinario	50.000	lire
Sostenitore	100.000	lire
Esteri (Europa)	35.000	lire
Esteri (altri paesi)	45.000	lire

Vanno inviate a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia



venite e vedrete

n° 61 - III - 1999

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al Servizio delle Comunità

EDITORIALE

Pag. 3 **Riappropriamoci della misericordia**
di Oreste Pesare

COMUNITÀ LUOGO DI RICONCILIAZIONE

Pag. 4 **Riconciliazione come Sacramento**
di Don Luca Bartoccini

Pag. 10 **Quattrocentonovanta volte**
di Padre Valter Maria Arrigoni

Pag. 14 **"...e io ti assolvo nel nome del Padre,
del Figlio e dello Spirito Santo..."**
di Padre Bart Pastor

Pag. 16 **Il Perdono Permanente**
di Massimo Roscini

Pag. 22 **Perdonare tutti... preghiera di perdono**
Preghiera di perdono di Padre Roberto De Grandis

Pag. 24 **Perdono: dono dall'alto**
a cura di Luigi Mancano

Pag. 28 **Dal perdono di Dio al perdono degli uomini**
a cura di Tarcisio Mezzetti

LA COMMISSIONE PER LE COMUNITÀ INFORMA

Pag. 34 **La strada delle Comunità: comunione con il RnS**
di Angelo Civalleri

FILOCALIA CARISMATICA

Pag. 36 **La testimonianza di Basilio Magno**
a cura di Padre Giuseppe Bentivegna S.J.

NOTIZIE INTERVISTE TESTIMONIANZE

Pag. 40 **Un'intervista in ricordo di P. Emiliano Tardif**
di Giancarlo Giordano

Pag. 42 **Ho visto un angelo...**
di Tarcisio Mezzetti - Comunità Magnificat

Summary

Preghiamo

Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, ringraziamo la tua infinita misericordia perché, pur essendo Dio, per amor nostro ti sei umiliato e fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Ti preghiamo, Signore, perché a coloro cui elargisti tanta grazia, doni il totale perdono dei peccati.

Custodisci in noi l'opera della tua misericordia e non permettere che vada perduto nessuno di coloro che a prezzo del tuo sangue hai redento.

Sana le piaghe del tuo popolo, dà gloria al tuo nome...

Tieni lontano da me, Signore, tutto ciò che è nocivo, sconveniente, vizioso, contrario alla tua volontà.

Concedimi di piangere amaramente i miei peccati finché sono in vita e fa' che sia gradita al tuo cospetto la mia penitenza.

Donami la vera fede, la speranza ferma e la carità non finta.

Donami un'umiltà profonda, una vita sobria, la scienza vera.

Donami la forza, la prudenza, la giustizia, la temperanza e fa' che cammini sempre sulla via retta per conseguire, col tuo aiuto, il fine per cui ci hai creati.

PIER DAMIANI

Carmina et preces, PL 145,928



custodisci in noi
l'opera della tua
MISERICORDIA

Editoriale

di Oreste Pesare

riappropriamoci della misericordia

Carissimi fratelli e sorelle, è un numero straordinario di Venite e Vedrete quello che vi accingete a leggere.

Il Padre Celeste ha messo nel nostro cuore il desiderio di essere parte di comunità cristiane vive, nelle quali ogni membro possa sperimentare e testimoniare il Suo amore. Comunità piene di gioia vera. Quella gioia che non passa in un momento o che non si oscura per ogni cosa che ci contraria. Comunità dove è bello incontrare i fratelli, dove si respira sempre un'aria di festa, ... dove ci si sente a casa.

D'altra parte, ognuno di noi sa quanto questo desiderio sia difficile da realizzarsi nella nostra vita perché spesso ci sentiamo delusi e stanchi, privi di ogni forza per andare avanti. ... E nel nostro cuore scende il buio.

Comprendiamo molto bene, dunque, che una comunità cristiana piena di vita non può dipendere da nostri umori né dai nostri sforzi. Essa è un dono di Dio.

Ed ecco qui il segreto, ... la pozione "magica", "soprannaturale" per vivere in pienezza la nostra vita cristiana: il perdono, la misericordia. Un perdono da ricevere e da donare. La chiave per aprire le porte che spesso si chiudono fra noi ed il Signore, fra noi ed i nostri fratelli.

I vari contributi contenuti nel presente numero di Venite e Vedrete mi sono parsi veramente ispirati dallo Spirito Santo e credo poter affermare possano ritenersi validi strumenti per un efficace "conversione" da vivere all'interno delle nostre Comunità e Gruppi, partendo dal rinnovamento della nostra vita personale.

Siamo invitati, così, a riappropriarci della grazia del Sacramento della Riconciliazione. Sacramento che i Padri delinivano Sacramento dello Spirito Santo. Da esso, infatti, luogo in cui incontriamo nella verità del nostro peccato la presenza misericordiosa del Padre, possiamo ricevere la grazia dall'alto per riconciliarci con noi stessi e con gli altri. Solo attraverso questa fonte possia-

mo far rivivere ogni giorno quei vincoli fraterni che ci legano agli altri membri delle nostre Comunità e portare vita nuova nelle nostre fraternità.

Sperimentiamo, infatti, che la pochezza ed a volte il peccato dei nostri fratelli, se accettato ed accolto da noi - come noi stessi siamo accettati ed accolti dal Padre - è fonte di pace e gioia nello Spirito Santo. Vi invito a considerare bene, fratelli che solo comunità che vivono così saranno luoghi in cui accogliere tutti coloro che, chiusi nelle proprie povertà, sono assetati ed affamati della giustizia e dell'amore vero.

Vi auguro una buona lettura, ... ed un'ancora migliore meditazione. Vi guidi in questo lo Spirito dell'Amore, lo Spirito della pace che invoco con abbondanza su ciascuno di voi.

Vostro in Gesù,
volto misericordioso del Padre,

Oreste

Riconciliazione come Sacramento



Un nome nuovo

di Don Luca Bartoccini *

La Confessione ha cambiato nome, anche se pochi sembrano essersene accorti, oggi la Chiesa la chiama "sacramento della Penitenza o meglio ancora sacramento della Riconciliazione"¹. Il termine "confessione" non era affatto indovinato perché esprimeva una caratteristica marginale del sacramento: il confessare i peccati non è l'elemento principale. L'elemento di fondo è pentirsi, è riconciliarsi con Dio e coi fratelli.

La cosa più difficile
Sebbene confessare i propri peccati (soprattutto il confessarli con sincerità assoluta) sia estremamente gravoso al nostro orgoglio, esso non è però la cosa più impegnativa per la nostra vita. Una colpa non basta confessarla, sarebbe anche semplice! Neppure se lo faccio con sincerità e senza giri di parole, è ancora troppo poco! Dalla colpa

bisogna uscire: è questo il vero problema. Il cuore del sacramento è allora pentirsi, rinnovarsi, iniziare una vita nuova. Padre Gasparino, parlando ai giovani del sacramento del perdono, dice: "Confessarsi è la cosa più antipatica", mi ha detto un giovane. Io lo credo, soprattutto se è fatta con coscienza, cioè svelando ogni colpa grave e umiliante; però la cosa più problematica è il pentimento sincero; non è svuotare il sacco a un prete, ma partire per una vita nuova"².



Riconciliazione con Dio e con la Chiesa

Occorre subito dire che c'è un legame strettissimo che unisce il sacramento della Riconciliazione con la vita della comunità cristiana.

Il peccato del singolo ricade sulla Comunità

Innanzitutto il legame è di ordine teologico. Il peccato è sì infatti una offesa fatta a Dio, una rottura dell'amicizia con lui (per cui lo scopo della penitenza è essenzialmente quello di riaccendere in noi l'amore di Dio e di riportarci a lui), ma "gli uomini sono uniti fra di loro da uno stretto rapporto soprannaturale, in forza del quale il peccato di uno solo reca danno a tutti, e a tutti porta beneficio la santità del singolo"³ e così la penitenza ha sempre come effetto la riconciliazione anche con i fratelli, che a causa del peccato sempre hanno subito un danno.

La regola d'oro per la vita comunitaria

Ma assieme a questo c'è anche un altro profondo motivo di unità tra sacramento e Comunità. Una delle prime esperienze che io stesso ricordo di aver fatto dopo pochi giorni che mi trovavo a vivere in una Comunità di fratelli, fu, oltre la gioia di questa condivisione di vita, la necessità di vivere quotidianamente in spirito di riconciliazione: capii infatti che quel "settanta volte sette" era la regola d'oro per la vita della Comunità

e della Chiesa tutta. Vivere insieme infatti implica lo sforzo costante del mutuo perdono quotidiano: "se si entra in una comunità senza sapere che vi si entra per imparare a perdonare e a farsi perdonare settanta volte sette, ben presto si resterà delusi"⁴. Per fare questo, per accettare veramente gli altri così come sono e perdonarli, occorre però compiere il passaggio che ci porta a scoprire che Dio ci accetta e ci perdona e questo noi lo sperimentiamo in maniera concreta e sensibile proprio nel sacramento della riconciliazione. Scrive Jean Vanier circa la sua esperienza personale: "Per me è stata una grazia e un dono, in questi anni vissuti in Comunità, poter verbalizzare i miei peccati e chiedere perdono a un sacerdote che ascolta e che dice: "Io ti perdono, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Accettare la responsabilità del nostro peccato e della nostra durezza di cuore e sapere che siamo perdonati, è una reale liberazione. Non devo più nascondere la mia colpa"⁵. Il sacramento è allora non solo lo strumento attraverso il quale vengo restituito alla piena comunione con la Comunità, ma è anche il luogo dove imparo ad accogliere e dare il perdono.

***"se si entra in una
comunità senza sapere
che vi si entra per
imparare a perdonare
e a farsi perdonare
settanta volte sette,
ben presto si resterà
delusi"***

Jean Vanier

Un cammino di conversione

Cerchiamo ora di vedere come questo sacramento realizzi l'appello di Gesù alla conversione, (consacrando un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di pentimento e di soddisfazione) e doni il perdono, la pace e l'amore di Dio che riconcilia⁶.

Un percorso a tappe

Il Rito della Penitenza ci ricorda che "il discepolo di Cristo che, mosso dallo Spirito Santo, dopo il peccato si accosta al sacramento della Penitenza, deve anzitutto convertirsi di tutto cuore a Dio. Questa intima conversione del cuore, che comprende la contrizione del peccato e il proposito di una vita nuova, il peccatore la esprime mediante la confessione fatta alla Chiesa, la debita soddisfazione, e l'emendamento di vita. E Dio accorda la remissione dei peccati per mezzo della Chiesa, che agisce attraverso il ministero dei sacerdoti"⁷.

Un percorso a tappe dunque che parte dal riconoscimento del proprio peccato per arrivare al perdono, passando per un vero processo di conversione... eh sì!

Perché è proprio di conversione che si tratta. Potremmo dire che questo è il sacramento della conversione cioè un segno efficace che esprime e attua la conversione del cristiano.

Lo Spirito Santo

Prima di entrare in quelle che sono le tappe di questo processo va sottolineato chi ne è il vero motore: lo Spirito Santo. È lui infatti che ci fa scoprire il volto santo e mise-



**...lo Spirito viene
a fare verità
sulla nostra vita,
smascherando
la menzogna,
la debolezza,
mostrandoci,
allo stesso tempo,
lo sguardo di
misericordia
di Dio
su di noi...**

ricordioso del Padre, è lui che ci convince circa il nostro peccato e ci muove al pentimento, è lui infine che opera la riconciliazione e ci spinge a cambiare radicalmente la vita secondo il vangelo.

Fare l'esame di coscienza allora, significa sì "valutare la propria posizione davanti a Dio, alla luce della sua parola, e riconoscere i peccati commessi in pensieri, parole, opere e omissioni, gravi o leggeri, con piena responsabilità o per fragilità"⁸, ma significa prima di tutto immergersi nella luce dello Spirito che parla al nostro cuore e che viene a fare verità sulla nostra vita, smascherando da una parte la menzogna dietro la quale nascondiamo la nostra debolezza e mostrandoci, allo stesso tempo, lo sguardo di misericordia di Dio su di noi: viene cioè a rivelarci che siamo dei peccatori amati da Dio!

Il pentimento dei peccati

In questo cammino di conversione, occupa il primo posto il pentimento, cioè il dolore e la detestazione del peccato commesso, con il proposito di non peccare più in avvenire. Da esso dipende "la verità della penitenza. La conversione infatti deve coinvolgere l'uomo nel suo intimo, così da rischiarare sempre più il suo spirito e renderlo ogni giorno più conforme al Cristo"⁹.

È molto bella la precisazione che la Chiesa fa in proposito distinguendo un pentimento ispirato dall'amore filiale verso Dio, degno di essere amato sopra ogni cosa (dolore perfetto o contrizione), da un pentimento ispirato dalla paura (dolore imperfetto o attrizione). In ambedue i casi ci si può accostare a ricevere il perdono nel sacramento, ma nel primo caso (se c'è anche il proposito di confessarsi al più presto possibile) si ottiene subito il perdono, prima del rito sacramentale... Il perdono e la riconciliazione sono davvero frutto dell'amore! Amore di Dio che perdona, amore dell'uomo che scopre di aver "tradito" un'alleanza d'amore. Ecco perché solo lo Spirito Santo ci può convincere fino in fondo del nostro peccato, perché lui è l'amore stesso fatto persona!

La confessione dei peccati

La seconda tappa di questo cammino è la confessione delle proprie colpe, il pentimento interiore infatti deve potersi esprimere esteriormente. La confessione dei peccati, "anche da un punto di vista semplicemente umano, ci libera e facilita la nostra riconciliazione con gli altri. Con l'accusa, l'uomo

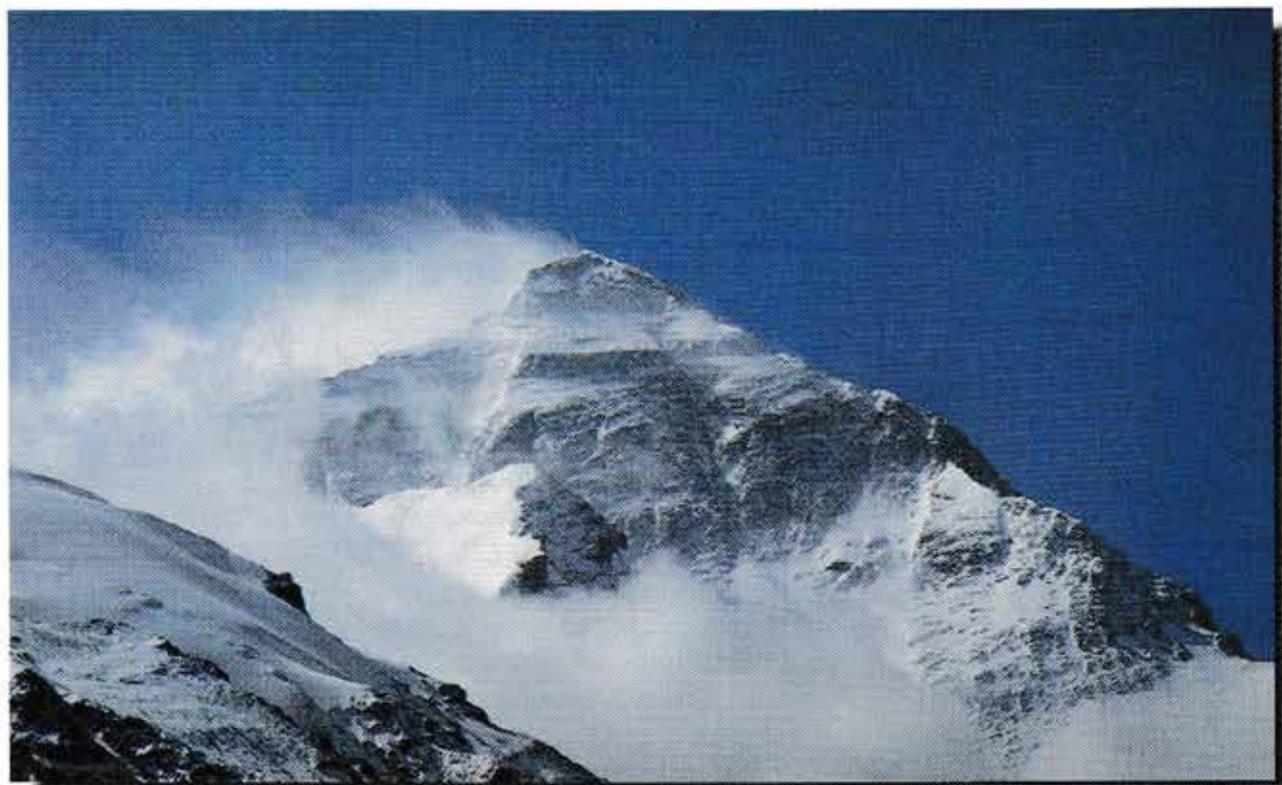
guarda in faccia i peccati di cui si è reso colpevole; se ne assume la responsabilità e, in tal modo, si apre nuovamente a Dio e alla comunione della Chiesa al fine di rendere possibile un nuovo avvenire"¹⁰.

A questo proposito sant'Agostino ha delle parole di grande speranza: "Chi riconosce i propri peccati e li condanna, è già d'accordo con Dio. Dio condanna i tuoi peccati; e se anche tu li condanni, ti unisci a Dio. L'uomo e il peccatore sono due cose distinte: l'uomo è opera di Dio, il peccatore è opera tua, o uomo. Distruggi ciò che tu hai fatto, affinché, Dio salvi ciò che egli ha fatto. Quando comincia a dispiacerti ciò che hai fatto, allora cominciano le tue opere buone, perché, condanni le tue opere cattive. Le opere buone cominciano col riconoscimento delle opere cattive. Operi la verità e così vieni alla Luce"¹¹.

Questa tappa del nostro cammino di conversione è molto importante per la vita in Comunità. Infatti, solo se, dopo aver fatto verità nel segreto del mio cuore avrò il coraggio di manifestare davanti alla Chiesa il mio peccato - senza sconti o scorciatoie, chiamandolo per nome, senza sfuggire anche alla vergogna - solo allora potrò guardare nella verità i miei fratelli e con essi riprendere un cammino di costruzione del Regno. Se sarò stato trasparente davanti a Dio e alla Chiesa, nella persona dei suoi ministri, potrò tornare ad essere trasparente davanti ai fratelli che ho ferito con il mio peccato che questa trasparenza era venuto ad incrinare.

L'impegno di penitenza

La vera conversione diventa piena e completa solo se, dopo aver confessato le pro-



prie colpe, ci si impegna a cambiare la propria vita. Molti peccati recano offesa al prossimo e bisogna fare il possibile per riparare (ad esempio ristabilire la reputazione di chi è stato calunniato, risanare le ferite...), ma, in più, il peccato ferisce e indebolisce il peccatore stesso, come anche le sue relazioni con Dio e con il prossimo. L'impegno di penitenza che il ministro impone, è allora un rimedio del peccato, un segno di riparazione e di cambiamento della vita, un aiuto perché il penitente possa recuperare la piena guarigione spirituale e restaurare il disordine causato dai suoi peccati¹². *«È quindi necessario che la pena sia davvero un rimedio del peccato e trasformi in qualche*

*modo la vita. Così il penitente "dimentico del passato" (Fil 3,13), s'inserisce con nuovo impegno nel mistero della salvezza e si predispone al futuro che lo attende"*¹³. Quanto, da un'autentica prassi penitenziale, troverebbe giovamento la vita della comunità cristiana! Provate a immaginare come, dopo ogni celebrazione del sacramento, i singoli si impegnerebbero nel riparare le offese fatte ai fratelli, o le maldicenze e le diffamazioni operate, o ancora come lo slancio per la costruzione del Regno ne troverebbe un nuovo impulso. Cosa non accadrebbe alle nostre Comunità se si imparasse a vivere nella verità e nella potenza dello Spirito Santo questo sacramento!

Assoluzione

Ultimo momento di questo cammino di conversione, almeno per la celebrazione del sacramento, è l'assoluzione. *«Al peccatore che manifesta il suo pentimento mediante la confessione dei peccati e l'accettazione di un impegno di penitenza, Dio concede il suo perdono attraverso l'assoluzione data dal sacerdote. Il Padre accoglie il figlio che torna a casa; Cristo prende sulle spalle la pecora perduta; lo Spirito santifica ancora il tempio della sua presenza. Il sacerdote, come il Signore Gesù, è fratello che comprende, medico che cura, maestro che insegna la strada, giudice che lega e scioglie"*¹⁴.

Attraverso l'assoluzione noi otteniamo la riconciliazione con Dio e con la Chiesa dai quali ci eravamo separati. Questo non un semplice condono del nostro pecca-



to, ma un gesto creativo del Padre che fa nuove tutte le cose: veniamo ricreati mediante una nuova effusione dello Spirito Santo. Ecco come la Comunità viene rinnovata nel suo intimo: nelle singole membra, il corpo stesso riceve nuovo vigore, una nuova effusione di Spirito Santo; nel singolo che è fatto nuova creatura, il corpo stesso è ricreato; nel peccato del singolo che viene distrutto, il corpo stesso viene purificato. Quale grazia di benedizione e forza è per tutto il corpo la conversione del singolo che torna a vivere come nuova creatura riconciliata dall'amore del Padre.

Come attingere ai frutti di riconciliazione nella Comunità

Come ricordato più volte, il peccato ci separa non solo da Dio, ma anche dalla Chiesa, e gli effetti di questo sacramento non si limitano a riconciliarci con Dio, stringendoci a lui in intima e grande amicizia, ma ci riconciliano anche con la Chiesa. Il peccato infatti infrange la comunione fraterna, il sacramento della Riconciliazione la restaura, non guarisce quindi soltanto colui che viene ristabilito nella comunione ecclesiale, ma ha pure un effetto vivificante sulla vita della Comunità che ha sofferto a causa del peccato di uno dei suoi membri¹⁵.

Proviamo allora a vedere allora come questa grazia di riconcilia-

zione che deriva dalla celebrazione del sacramento può essere favorita nella vita della Comunità.

Celebrazione individuale del sacramento della Riconciliazione

Naturalmente la prima strada da perseguire è quella di aiutare i singoli membri della Comunità a fare un uso frequente e cosciente del sacramento. Abbiamo già visto come è la conversione e la riconciliazione dei singoli diventi benedizione per tutto il corpo, perciò, incoraggiando e aiutando i fratelli a celebrare questo evento di grazia, l'intero corpo crescerà con maggiore vigore e carità.

Celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione

La celebrazione comunitaria del sacramento è però il modo più efficace per attingere appieno a questa grazia di riconciliazione. La celebrazione comune infatti, manifesta più chiaramente il fatto che è una Comunità che si pone in stato di conversione per riconciliarsi con Dio e tra i singoli membri. In queste celebrazioni: assieme si ascolta la Parola di Dio che proclama la sua misericordia e invita a conversione; assieme si confronta la propria vita con la Parola stessa e ci si aiuta a vicenda con la preghiera reciproca; assieme, infine, dopo che ognuno ha confessato i suoi peccati e ha ricevuto l'assoluzione, si dà lode a Dio per le meraviglie da lui compiute per il suo popolo¹⁶. È veramente auspicabile che almeno nei tempi forti dell'anno ogni Comunità celebri il

sacramento in questa forma comunitaria per esprimere e sperimentare il desiderio e la potenza della Riconciliazione che viene da Dio.

Celebrazioni penitenziali

Accanto alla celebrazione del sacramento (singolarmente o nella forma comunitaria), c'è un'altra forma celebrativa che la Chiesa propone, ma che raramente viene attuata: si tratta delle celebrazioni penitenziali. Esse sono di grande utilità per ravvivare all'interno della comunità lo spirito di conversione continua, e per aiutare quel pentimento che sgorga dalla carità. Le celebrazioni penitenziali sono delle celebrazioni comunitarie dove:

- si ascolta la Parola di Dio (che invita alla conversione e al rinnovamento della vita, e annunzia la nostra liberazione dal peccato), ma anche altre letture, tratte dai Padri o da altri scrittori, purché aiutino davvero la Comunità e i singoli alla conversione;
- si prega assieme, specialmente con la preghiera del *Padre nostro*, perché Dio, nostro Padre, "rimetta a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori... e ci liberi dal male"¹⁷.

Queste celebrazioni possono essere di grande aiuto in una Comunità che si trova a vivere un momento difficile (per divisioni al proprio interno o per qualche altra prova che sta subendo) e vuole mettersi in atteggiamento di vera conversione davanti a Dio. Per arrivare a celebrare in verità la Riconciliazione nel sacramento può esserci bisogno di tempo, perché i cuori, ammorbidenti dalla Parola e sostenuti dalla preghiera dei fratel-

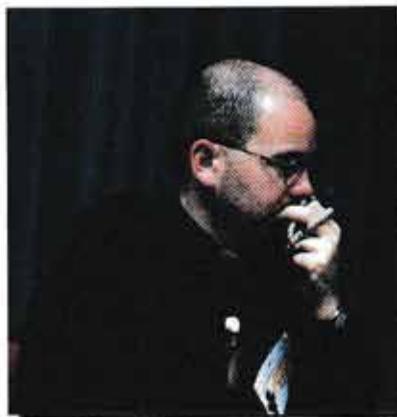


li, si aprano ad un vero pentimento. Queste celebrazioni possono allora scandire un cammino di riconciliazione all'interno della Comunità, in vista della celebrazione comunitaria del sacramento.

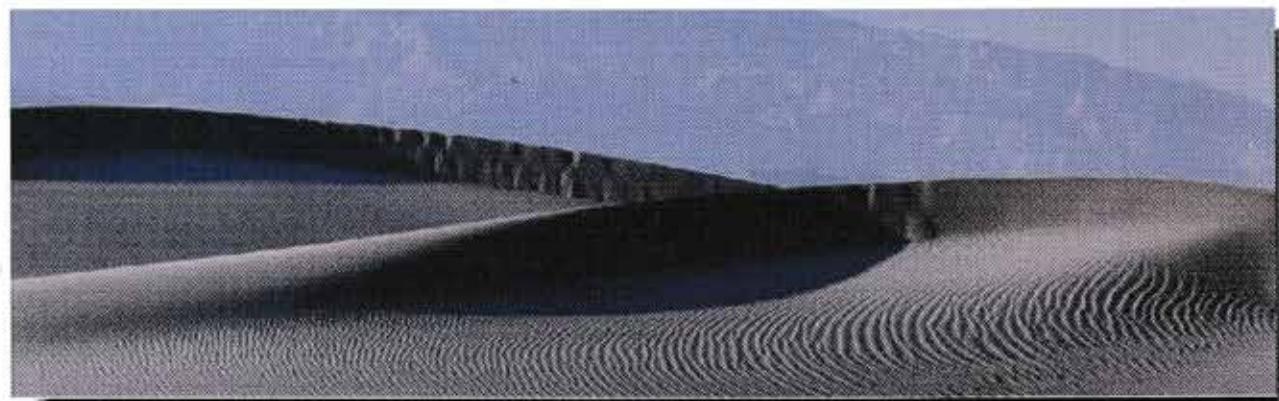
Ricevere il perdono per perdonare

Concludendo questo rapido sguardo dato al sacramento della Riconciliazione celebrato all'interno della Comunità, mi preme ricordare che, se il perdono è

al cuore di una comunità cristiana, allora il sacramento del perdono diventa indispensabile per vivere in Comunità. Infatti è dal perdono che riceviamo da Dio che possiamo imparare a perdonare i nostri fratelli. Se, come ricorda Jean Vanier: "perdonare è riconoscere di nuovo - dopo una separazione - l'alleanza che ci lega con coloro con i quali non ci intendiamo bene; è aprirsi a loro e ascoltarli di nuovo e dar loro spazio nei nostri cuori"¹⁸, ecco che diventa fondamentale fare noi per primi l'esperienza di essere nuovamente accolti nell'Alleanza con Dio e ricevere da lui la potenza dello Spirito Santo per aprirci in questo modo agli altri e perdonare.



* don Luca Bartocchini
Consigliere Spirituale della
Comunità Magnificat



NOTE

¹ Il Catechismo della Chiesa Cattolica cerca di spiegare tutti i vari nomi con cui il sacramento è stato chiamato: "È chiamato sacramento della conversione poiché realizza sacramentalmente l'appello di Gesù alla conversione, il cammino di ritorno al Padre da cui ci si è allontanati con il peccato. È chiamato sacramento della Penitenza poiché consacra un cammino personale ed ecclesiale di conversione, di pentimento e di soddisfazione del cristiano peccatore. È chiamato sacramento della confessione poiché l'accusa, la confessione dei peccati davanti al sacerdote è un elemento essenziale di questo sacramento. In un senso profondo esso è anche una confessione, riconoscimento e lode della santità di Dio e della sua misericordia verso l'uomo peccatore. È chiamato sacramento del

perdono poiché, attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote, Dio accorda al penitente il perdono e la pace. È chiamato sacramento della Riconciliazione perché dona al peccatore l'amore di Dio che riconcilia: "Lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Cor 5,20). Colui che vive dell'amore misericordioso di Dio è pronto a rispondere all'invito del Signore: "Va' prima a riconciliarti con il tuo fratello" (Mt 5,24)" (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1423-1424).

² ANDREA GASPARINO, *Il sacramento del perdono: gioia e festa di Dio e dell'uomo. Conversazioni con i giovani*, LDC 1991, p. 5.

³ PAOLO VI, *Indulgentiarum doctrina*, n.4.

⁴ JEAN VANIER, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Jaka Book 1995, p. 57.

⁵ JEAN VANIER, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Jaka Book 1995, p. 56.

⁶ Cfr. CCC, nn.1423-1424.

⁷ Rito della Penitenza, n.6.

⁸ Catechismo degli adulti, n. 106.

⁹ Rito della Penitenza, n. 6a.

¹⁰ CCC, n.1455.

¹¹ SANT'AGOSTINO, *In Evangelium Johannis tractatus*, 12,13.

¹² Cfr. Catechismo degli adulti, n. 707.

¹³ Rito della Penitenza, n. 6c.

¹⁴ Cfr. Catechismo degli adulti, n. 708.

¹⁵ Cfr. CCC, 1469.

¹⁶ Cfr. Rito della Penitenza, n. 22.

¹⁷ Cfr. Rito della Penitenza, n. 36.

¹⁸ JEAN VANIER, *La comunità luogo del perdono e della festa*, Jaka Book 1995, p. 58.

il perdono infinito

quattrocentonovanta volte

di Padre Valter Maria Arrigoni *

Allora Pietro
gli si avvicinò e gli disse:
"Signore, quante volte dovrò
perdonare al mio fratello, se pecca contro di me!
Fino a sette volte?" E Gesù gli rispose:
"Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette".



"A questo proposito, il regno dei cieli è simile ad un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere fino a che non avesse pagato il debito. Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello".

Matteo 18,21ss.

La simbologia espressa dai numeri

Il numero sette indica nella cabala, cioè nell'interpretazione simbolica dei numeri, la pienezza. Viene dato, infatti, dalla somma del tre per due più uno, dove il tre indica perfezione, l'uno la divinità, il due per tre dà il sei che indica l'imperfezione e la mancanza che si supera e si riempie con l'uno che porta a compimento.

Pietro chiede quindi a Gesù se deve perdonare sempre. Gesù gli risponde con un altro numero ancora più pieno, si potrebbe dire divino: *settantasette volte sette*. Il settanta è dato dalla pienezza del sette che abbiamo visto sopra ma moltiplicato per dieci che esprime la divinità (tre volte tre - si pensi al "tre volte santo riferito a Dio). Inoltre per caricare ancora di più la misura infinita del perdono aggiunge ancora una volta sette.

Non si tratta di giocare con i numeri ma di capirli nel senso che Gesù dava loro.

Il "sette volte" di Pietro è la misura umana del perdono, è la capacità dell'uomo portata all'estremo ma pur sempre umana.

"Sette volte" è il numero al quale l'uomo riesce a pensare, che riesce a contenere e a capire, al quale l'uomo riesce a giungere. Gesù risponde che la misura del perdono non è l'uomo, o il cuore, o la ragione, o la capacità dell'uomo ma l'infinito di Dio, del suo cuore. Gesù ci chiede di perdonare come per dona Dio.

Gesù rivela l'infinita misericordia del Padre

Il brano del Vangelo di Matteo che ci presenta il tema della misericordia di Dio, del Padre celeste, è caratterizzato dall'uso simbolico di numeri che suonano all'orecchio dell'ascoltatore come infiniti, spropositati. Per comprendere la quantità dell'amore del Padre celeste, la misura del suo perdono Gesù si serve di un esempio che mette a confronto due misure fra loro incomparabili, misure infinite come è infinito l'amore che perdona.

Iniziamo la *Lectio* su questo brano chiarendo il significato delle cifre, poi ci fermeremo su alcune paro-

le/chave del racconto ed infine ci porremo delle domande per attualizzare il messaggio che la Parola ci offre.

...la misura del perdono
non è l'uomo,
o il cuore,
o la ragione,
o la capacità dell'uomo
ma l'infinito di Dio...



Un debito spropositato!

Per rendere ancora più chiaro il contenuto del messaggio Gesù fa un altro esempio sempre servendosi di valori spropositati.

La parabola ci parla di un imperatore che chiama i suoi vassalli perché paghino il tributo dovuto. Il primo che si presenta deve pagare diecimila talenti cioè più di cento miliardi...

Si pensi che il tributo annuo che Erode pagava a Roma era di duecento talenti!

Per la sua compassione l'imperatore condona i cento miliardi di debito che evidentemente il suddito non avrebbe mai potuto saldare neppure dandosi come schiavo con tutta la sua famiglia. Questo uomo

...ciò che noi facciamo a Dio entra nell'ordine dell'infinito...

...il peccato che commettiamo assume il peso ed il valore di qualcosa che l'uomo non potrà mai ripagare...

al quale sono stati condonati cento miliardi si adira e fa andare in prigione un suo debitore che gli deve cento denari cioè l'equivalente odierno di diecimila lire.

Da una parte cento miliardi dall'altra diecimila lire...

Il peccato offende in primo luogo Dio

Ci sono delle parole nel racconto sulle quali ci dobbiamo fermare a riflettere.

Pietro nella sua domanda a Gesù dice "se pecca contro di me" e nella parabola il primo suddito è debitore verso l'imperatore, il secondo verso l'altro suddito. È colui che viene offeso, colui col quale si apre il debito, che rende più o meno grave l'offesa.

Ancora oggi offendere un pubblico ufficiale nell'esercizio delle sue funzioni è punibile legalmente.

Che cosa è il male, il peccato secondo questa parabola? Chi viene offeso?

Pietro si presenta come l'offeso, "se pecca contro di me" e risponde nella misura dell'uomo, "perdono sette volte". Ma Gesù gli fa capire che l'offeso è Dio e la misura del perdono è la misura di Dio, settanta volte sette. Il servo della parabola ha un debito con il padrone e per questo il debito è quantificato in cento miliardi, perché ciò che noi facciamo a Dio entra nell'ordine dell'infinito. Assume il peso ed il valore di qual-

...qualunque sia la nostra fragilità ed il nostro agire male è un agire contro Dio anche se ci sembra che sia immediatamente contro il prossimo o contro noi stessi...

cosa che l'uomo non potrà mai ripagare. Mentre il debito dell'altro servo verso il primo è nell'ordine umano, diecimila lire. Ma anche in questo caso il padrone ritiene fatta a sé l'offesa ed interviene secondo la Parola di Gesù che dice "ogni volta che farete queste cose al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatta a me" (Matteo 25,40).

Il nostro peccato è contro Dio, fin dal peccato originale, ed ancora oggi qualunque sia la nostra fragilità ed il nostro agire male è un agire contro Dio anche se ci sembra che immediatamente sia contro il prossimo o contro noi stessi. Umanamente questa verità ci potrebbe gettare nella disperazione per la nostra fragilità ed impossibilità a ripagare l'offeso. Ma proprio su questa sproporzione si manifesta l'infinito amore e la misura del perdono di Dio. Vorrei inventare un numero, come ha fatto Gesù, per dirne la misura... ma l'unica parola, l'unica cifra che posso suggerire è il silenzio pieno di stupore e di gratitudine.



L'abisso dell'amore misericordioso di Dio

C'è un abisso infinito e chiedo ad ognuno di sedersi sull'orlo di questo abisso, tacere, contemplare, stupirsi e lasciarsi avvolgere dalla pace che le braccia accoglienti di Dio portano. *"Come bimbo in braccio a sua madre"* (Sal 131,2).

"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3,16s).

La misura dell'amore di Dio e del suo perdono è quindi Dio stesso, l'infinito, l'eterno, il misericordioso, il Padre che dona il Figlio, il Figlio che si offre nell'obbedienza per salvare coloro che ama, lo Spirito che continua l'opera di creazione, di rigenerazione nella santità.

Mi pongo alcune domande perché questa Parola illumini i miei passi e sia lampada sul mio cammino.

Qual è la percezione del mio peccato come offesa a Dio...

Qual è la mia esperienza del perdono ricevuto e donato...

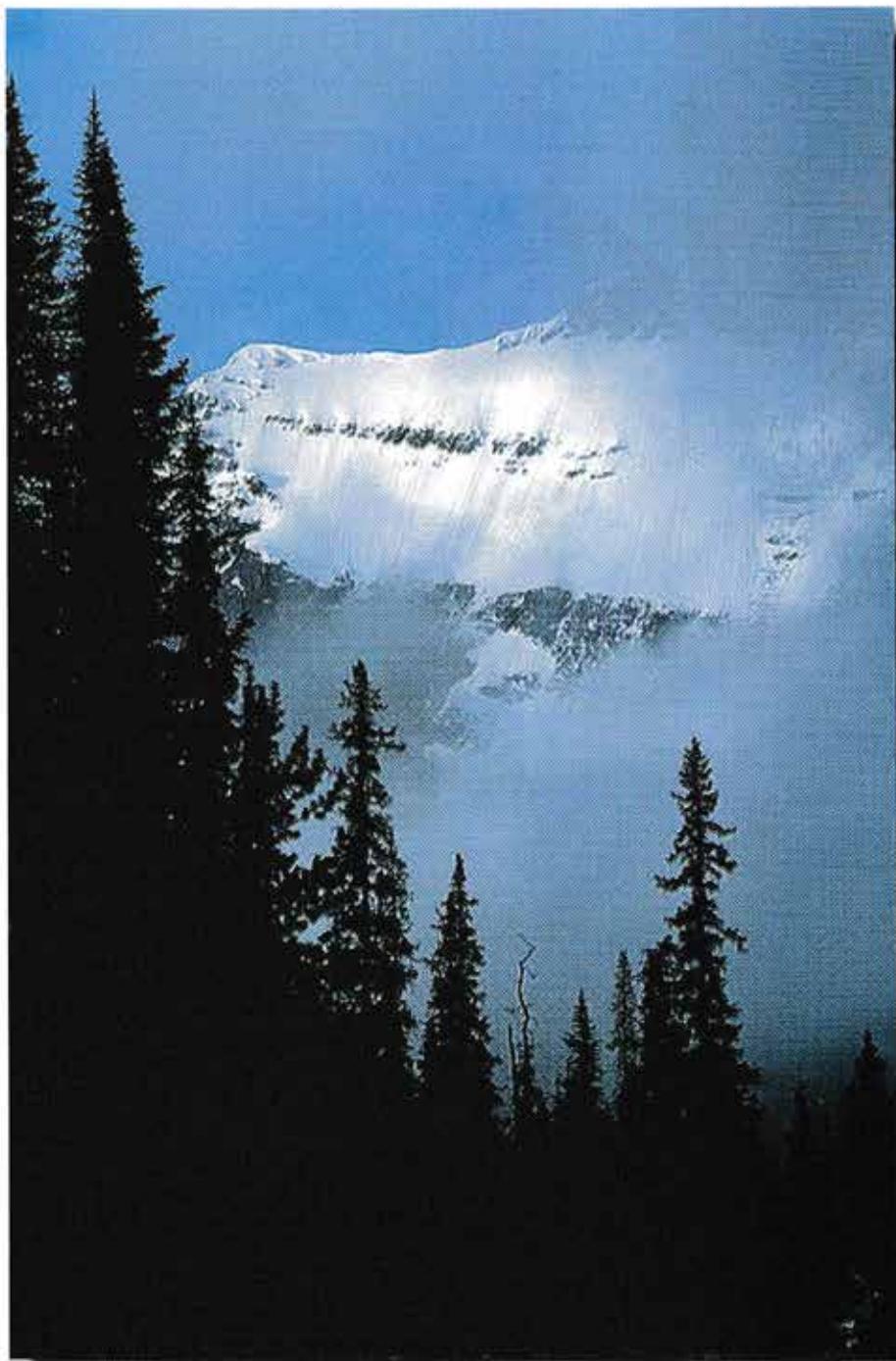
Qual è la mia esperienza della gioia e dello stupore di fronte a Dio che mi ha ama-

to così tanto da dare se stesso per me...

Quale spazio occupa nella mia testimonianza, nel mio annuncio missionario, nella mia preghiera di lode e di gratitudine la festa del perdono e della misericordia che il mio cuore celebra...

Come vivo il sacramento della Confessione: come mi preparo, come lo celebro, come lo festeggio...

* Padre Valter Maria Arrigoni
monaco della
Fraternità monastica della Trinità



*... e io ti assolvo
nel nome
del Padre,
del Figlio
e dello
Spirito Santo...*

di P. Bart Pastor *

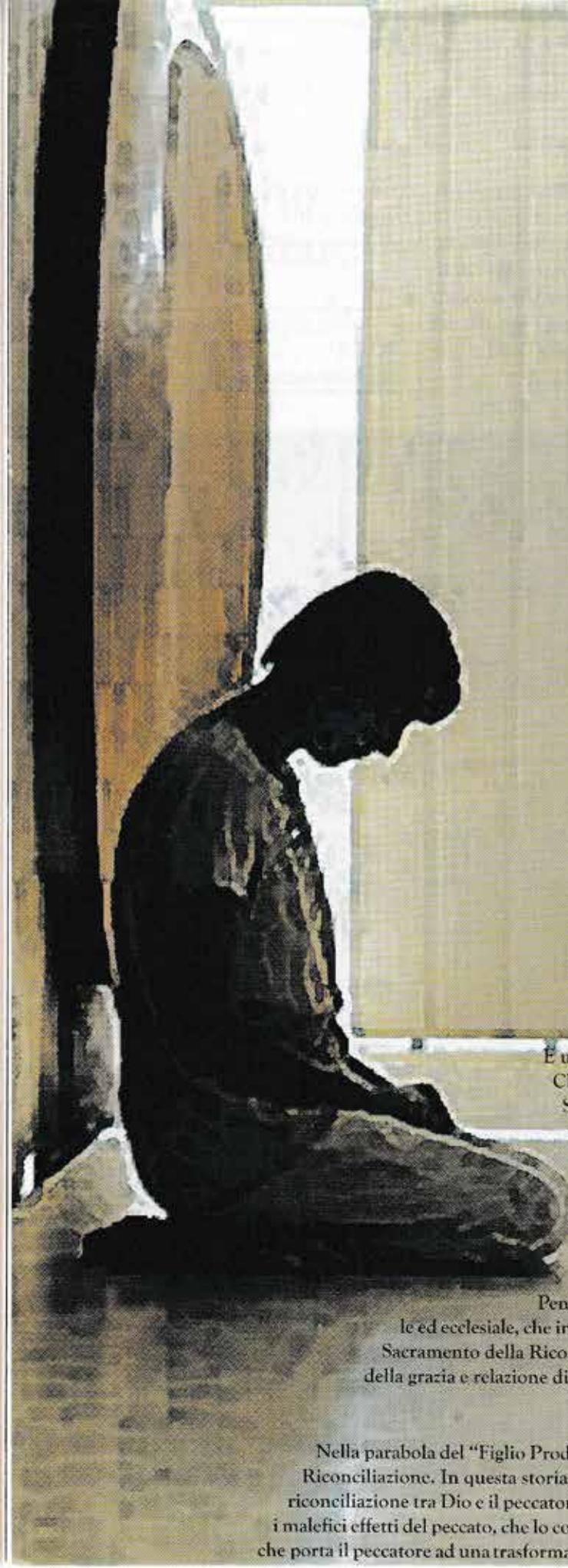
Cosa c'è dietro un nome?

È uno dei "sacramenti di guarigione" affidati dal Cristo Risorto alla sua Chiesa per continuare il Suo ministero di guarigione e riconciliazione. Secondo le sue varie sfaccettature, questo sacramento, è conosciuto con nomi diversi. Il Sacramento della Confessione sottolinea il bisogno di riconoscere i nostri peccati e di chiedere perdono a Dio. Nel Sacramento del Perdono Dio ci concede "il perdono e la pace" attraverso l'assoluzione sacramentale del sacerdote. Similmente il Sacramento della Conversione" rende sacramentalmente presente la chiamata di Gesù alla conversione, che è il primissimo passo verso il ritorno al Padre, da cui ci eravamo allontanati col peccato. Il Sacramento della

Penitenza si concentra essenzialmente sul processo di conversione personale ed ecclesiale, che include contrizione, pentimento e soddisfazione dei peccati. Ed infine, il Sacramento della Riconciliazione serve a restaurare la nostra relazione con Dio, che è frutto della grazia e relazione di amore ed amicizia con Lui e con il nostro prossimo.

Il "cuore" del Sacramento

Nella parabola del "Figlio Prodigo" (Lc 15,11-32) il Signore ci mostra il "cuore" del Sacramento della Riconciliazione. In questa storia troviamo un processo di conversione in quattro fasi che portano alla riconciliazione tra Dio e il peccatore: una situazione di conflitto; l'incontro ravvicinato del peccatore con i malefici effetti del peccato, che lo conducono infine alla scoperta di se stesso; e la grazia meravigliosa di Dio, che porta il peccatore ad una trasformazione personale nell'abbraccio d'amore del Padre. Il Sacramento della





Riconciliazione richiede sempre la conversione. Ciò significa impegnarsi continuamente in un processo di costante allontanamento dal peccato e dalle occasioni di peccato, ed in un cammino verso il rinnovamento del nostro spirito, riconoscendo i nostri peccati davanti al Padre, sinceramente pentiti e con fermo proposito di rimanere per sempre con Lui. Per qualcuno, ciò comporta una *conversione morale*, consistente nell'ordinare la nostra immaginazione, i nostri sentimenti e le nostre emozioni alla bontà di Dio, che è amore.

Ciò comprende anche una *conversione intellettuale*, orientando nuovamente il nostro intelletto ed il nostro giudizio verso Dio. Soprattutto, deve essere una *conversione religiosa*, che significa semplicemente "innamorarsi" di Dio, che è il nostro Padre amorevole, così ricco di misericordia.

Il Sacramento della Riconciliazione, perciò, può essere propriamente inteso come un incontro tra persona e persona, tra il Padre di misericordia ed il peccatore che si trova nell'estremo bisogno della misericordia del Padre. Tale Sacramento non deve essere preso come una pura e ripetitiva recita di un elenco di peccati. Né dovrebbe essere considerato come una procedura "trova-colpe" che conduca al severo giudizio di Dio sulle nostre offese, mediante un prete-giudice. Idealmente, invece, il timore deve lasciare il posto ad una fiducia simile a quella di un bambino nella compassione del Padre; la colpa che condanna deve far spazio alla misericordia che perdona; la confusione alla pace; la separazione alla riconciliazione.

Il ruolo della Chiesa

Nella confessione, dunque, noi affermiamo la nostra convinzione di fede, quella di essere peccatori, bisognosi della misericordia di Dio, che ci viene tramite Cristo e la Sua Chiesa. Nel ministero sacramentale del sacerdote, che agisce nel nome di Cristo e con la Potenza dello Spirito Santo, il Padre ci dona pace e riconciliazione. La Chiesa non solo ci richiama ad un umile pentimento, ma

intercede anche per noi e ci aiuta sul cammino di una continua conversione. In tal modo, essa proclama la sua fede nella vittoria di Cristo sul peccato, rende grazie al Padre per la libertà che Cristo ci ha conquistato ed offre la sua vita in sacrificio spirituale a lode della gloria di Dio. Attraverso il Sacramento, la Chiesa chiama tutti i suoi figli alla riconciliazione con Dio e con i fratelli, affinché tutti noi diventiamo nuovamente la famiglia santa e felice del nostro Padre Celeste.

Alcune considerazioni pratiche

Perché il Sacramento sia davvero efficace, tre sono i fattori essenziali: 1) un sincero dispiacere di aver peccato, unito al proposito di correggersi; 2) l'umile confessione dei singoli peccati e l'assoluzione sacramentale; 3) essere restaurati nella comunione con la Comunità cristiana.

- Un sincero dispiacere per aver peccato significa considerare il peccato per quello che esso è realmente: non la pura infrazione di una qualche legge astratta scritta in un libro o il provare un sentimento di colpevolezza o un qualcosa che non possiamo evitare; ma, piuttosto, un atteggiamento morale, un potere, un'azione o un rifiuto ad agire che ci conduce verso il male, e ci estranea o ci separa dall'essere veramente noi stessi, dal nostro prossimo, dalla Comunità e da Dio. A dispetto della sua spesso affascinante copertura, il peccato in realtà ferisce, distrugge, disonora, avvelena e corrompe.

- Il peccato può essere *personale*, se commesso da singole persone, ma è sempre in relazione agli altri e alla Comunità; e può anche essere *sociale*, se pervade atteggiamenti morali negativi che contagiano le azioni reciproche tra individui e gruppi; similmente può essere *strutturale*, se modelli o sistemi economici, sociali o politici producono ingiustizia e danno morale o fisico tra i popoli. Noi confessiamo le nostre cattive azioni in questi diversi ambiti di peccato, per essere pie-

namente riconciliati con Dio e con i nostri fratelli e sorelle.

- Il peccato può essere classificato come *mortale* o "peccato che conduce alla morte", quando esso uccide la nostra fondamentale relazione d'amore con Dio e con gli altri. Perché un peccato sia considerato mortale, deve esserci una materia grave, sufficiente consapevolezza della cosa e pieno consenso. Il peccato *veniale*, d'altra parte, è un "peccato sanabile", che non intacca il nucleo della nostra libertà fondamentale, ma mina dal di dentro ed indebolisce la nostra relazione d'amore con Dio e con gli altri, e devono essere confessati nel Sacramento della Riconciliazione.

- Le parti più importanti del Sacramento della Riconciliazione sono: *contrizione*; *confessione*; *penitenza* (o *soddisfazione*). L'assoluzione concessa dal sacerdote è il segno efficace del perdono di Dio, che ci riconcilia a Dio ed alla comunità cristiana.

- Ed, infine, nel Sacramento della Riconciliazione si ottengono le *indulgenze*. Le indulgenze sono la remissione di tutta (totale) o di parte (parziale) della pena temporale richiesta per i peccati che sono già stati perdonati in considerazione dei meriti di Cristo nostro Redentore, delle preghiere e delle buone opere della Beata Vergine Maria e dei Santi.



*P. Bart Pastor

Membro del Consiglio dell'ICCRS

Tratto da: *Notiziario ICCRS*,
Anno XXV, Numero 3,
Maggio - Giugno 1999

di Massimo Roscini *



perdono permanente

**Delusione
nella
Comunità**

Tempo fa ho incontrato un fratello che era stato in Comunità per un buon periodo. Era da molto che non lo vedevo, dopo che dalla Comunità se ne era andato.

– Ciao, come stai? –, mi disse.

– Io bene – risposi – e tu?

Forse aveva bisogno di parlare e cominciò a raccontarmi perché non partecipava più.



- All'inizio ho fatto davvero una bella esperienza. Il Signore lo sentivo vicino e i fratelli erano diventati molto importanti per me. Poi però non so bene cosa sia successo, di colpo tutto è diventato pesante. Il Signore sembrava di nuovo essere lontano e, dei fratelli, meglio non parlarne.

Mi sembrò logico chiedere:

- Cosa è successo? Perché questo cambiamento?

- Tu dovresti saperlo meglio di me!

- mi disse in modo molto arrabbiato e continuò: - Sono rimasto molto deluso dal vostro comportamento. All'inizio tutti ti cercano, tutti ti chiamano e sembrano interessati, poi però spesso ti ritrovi da solo, con i problemi di sempre. Dall'esterno tutto sembra bello, poi però non è che sia tutto così bello. Mi è sembrato tutto falso.

Mi ricordo che risposi qualcosa, non ricordo cosa, poi ci salutammo.

**...all'inizio tutti
ti cercano,
tutti ti chiamano e
sembrano interessati,
poi però spesso ti
ritrovi da solo,
con i problemi
di sempre...
dall'esterno tutto
sembra bello,
poi però non è che
sia tutto così bello...**

Perché delusione?

Questo incontro, anche se altre volte mi era successo di raccogliere lo sfogo di un fratello scontento, mi aveva in qualche modo segnato. Ero arrabbiato non con la persona incontrata ma con la Comunità che non era stata "segno". Più tardi, in cappella come ogni sabato per l'ora di adorazione, mentre ero ancora avvolto nei miei pensieri sulla Comunità, il Signore mi ha donato una parola: "Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati" (At 2,42-48).

Quella sì che era una Comunità, pensai! Ma nella stessa pagina avevo messo un documento del Magistero che ancora non avevo letto. Aprendolo, gli occhi mi caddero su questo brano: "L'ideale comunitario non deve far dimenticare che ogni realtà cristiana si edifica sulla debolezza umana. La "comunità ideale" perfetta non esiste ancora: la perfetta comunione dei santi è meta nella Gerusalemme celeste. Il nostro è il tempo della edificazione e della costruzione continua sempre è possibile miglio-

rare e camminare insieme verso la comunità che sa vivere il perdono e l'amore. L'unità che devono costruire è un'unità che si stabilisce al prezzo della riconciliazione. La situazione di imperfezione della comunità non deve scoraggiare" (La vita fraterna in comunità, n. 205).

La risposta del Signore era stata davvero consolante. La Comunità è quindi un luogo tutto da edificare ed il cemento di questo edificio è uno solo: il perdono.

La grazia del perdono, fonte della vita comunitaria

Nonostante la grazia che il Signore ci fa sperimentare, nonostante la relazione con tanti fratelli e sorelle davvero così speciali e preziosi, in Comunità ci sono sempre parole e gesti che ci feriscono e feriscono gli altri, ci sono atteggiamenti sbagliati e situazioni in cui le suscettibilità ed i caratteri si urtano. È per questo che il vivere la vita comunitaria implica una certa croce, uno sforzo costante, quotidiano.

Se si entra in Comunità senza sapere che si entra per scoprire il mistero del perdono, se ne sarà presto delusi.

Infatti chi entra in Comunità dovrebbe passare del tempo (noviziato) per poter discernere davvero la propria chiamata e, la Comunità, da parte sua dovrà fare altrettanto. Il tempo è necessario perché chi è nuovo e viene a contatto con la Comunità vede tutto bello, ha l'impressione che le persone siano



“sante”. Poi però viene il tempo della delusione in cui si vedono solo i difetti della Comunità e dei fratelli. In questo tempo più si è idealizzata la Comunità più è grande la delusione. Se prima i fratelli sembravano davvero speciali adesso ci appaiono con tutti i loro limiti, le loro incapacità ed il loro peccato. Quando si arriva a superare questo secondo periodo, si arriva al tempo dell’impegno vero e dell’Alleanza.

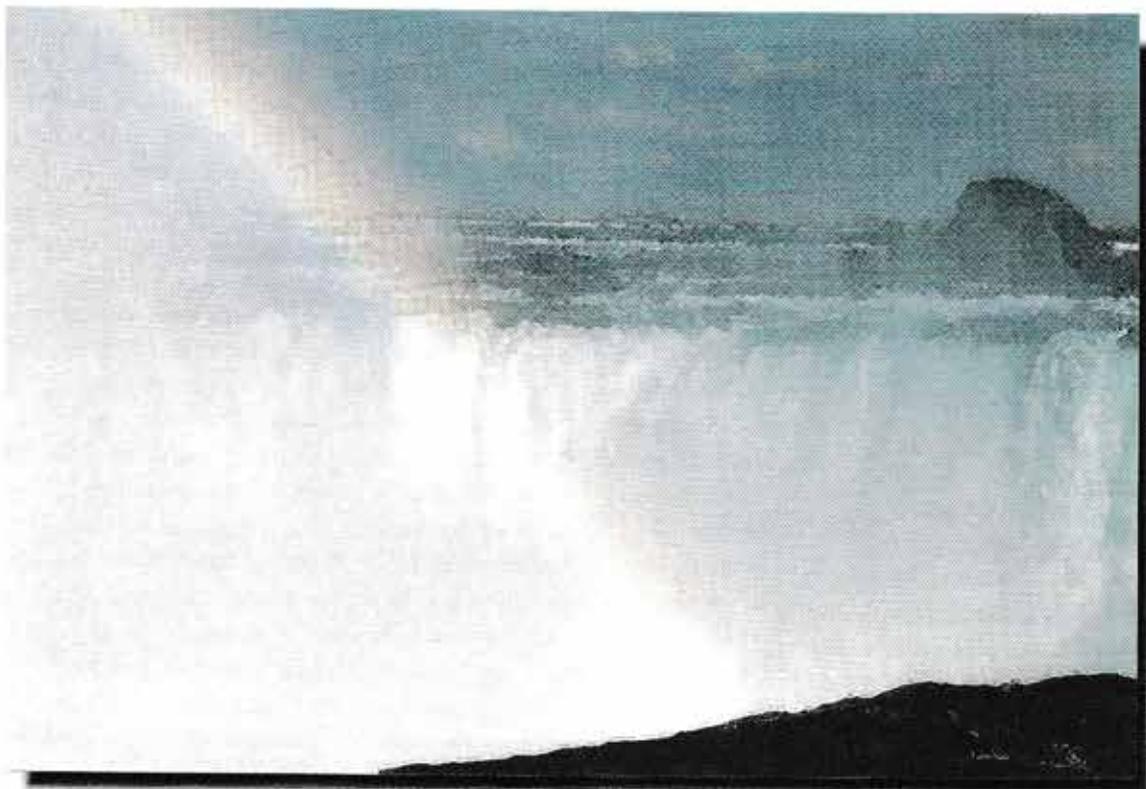
Dal perdono all’Alleanza

L’Alleanza infatti è per la Comunità un passaggio obbligato, la porta di ingresso appunto, che diventa assolutamente indispensabile passare se davvero si è capito che la Comunità non è fatta di santi né di ipocriti ma da persone, ciascuna miscuglio di bene e di male,

che stanno crescendo insieme. È ovvio che se il discorso vale per i più giovani a maggior ragione vale per i più anziani di cammino, così come del resto scriveva S. Paolo ai Colossesi: *“Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi”* (Col. 3,12-13). Ecco perché nella Comunità Magnificat si vive la promessa di *perdono permanente*, perché sono molte le tensioni di una vita con i fratelli e le sorelle e se si lascia che certe difficoltà rimangano nel nostro cuore, la Comunità sarà presto o tardi divisa in amici e nemici, in simpatici ed antipatici, in quelli che la pensano come me ed in quelli che non la pensano come la penso io.

Santa Teresina di Gesù Bambino scriveva in proposito: *“Senza dubbio, nel Carmelo, non si incontrano nemici, ma ci sono ugualmente delle simpatie: ci si sente attirati dalla tale sorella invece la tal altra vi fa fare un lungo giro per evitare di incontrarla. Così, senza saperlo, diventa oggetto di persecuzione”*.

È quindi naturale che in una Comunità ci siano delle persone con le quali si lega di più e con le quali ci fa piacere stare accanto ed è normale che ci siano delle persone con le quali non ci intendiamo. Non dimentichiamolo però: la Comunità è un’opera di Dio e, la cosa più importante da fare, è quella di piacere a Dio. Come la stessa S. Teresina fece: *“In comunità c’è una sorella che ha il talento di dispiacermi in tutte le cose; i suoi modi, le sue parole, il suo carattere mi sembrano molto sgradevoli. Tuttavia è una santa religiosa che deve essere molto gradita al Buon Dio e così, non volen-*





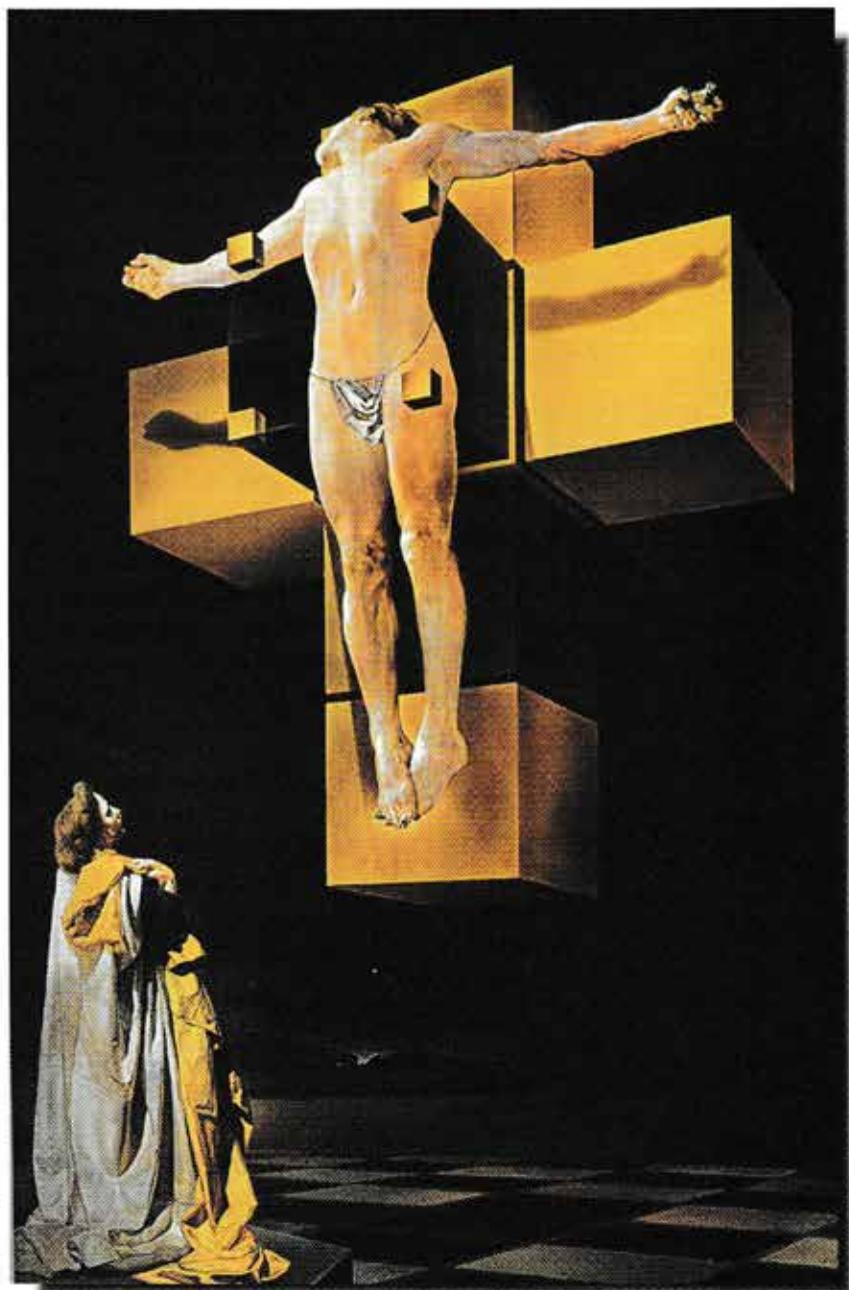
do cedere all'antipatia naturale che provavo, mi sono detta che la carità non deve consistere nei sentimenti ma nelle opere. Allora mi sono industriata a fare per questa sorella quello che avrei fatto per la persona che amo di più, ogni volta che la incontravo, pregavo Dio per lei, offrendogli tutte le sue virtù e i suoi meriti. Sentivo che tutto ciò faceva piacere a Gesù...".

Questo è il segreto della vita comunitaria: si vuol fare tutto per piacere a Gesù!

Ecco allora che una Comunità è tale quando la maggioranza dei suoi membri ha deciso di non lasciarsi guidare dalle proprie emozioni o sensazioni e di spezzare queste barriere dell'inimicizia.

D'altronde Gesù ammoniva: "Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,46-48).

...affinché la Comunità possa essere un posto dove sul serio ci si vuol bene e si vuole la crescita di ognuno, ci sono almeno tre nemici da combattere: giudizi cattivi, sentimenti di disprezzo, parole cattive...



I tre veri nemici della vita fraterna

Affinché la Comunità possa essere un posto dove sul serio ci si vuol bene e si vuole la crescita di ognuno, ci sono almeno 3 nemici da combattere:

Giudizi cattivi

Il primo nemico è quello dei giudizi cattivi: "Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati. Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? O come potrai dire al tuo fra-



**...il Signore paragona
il peccato del prossimo
(il peccato giudicato),
a una pagliuzza,
in confronto al peccato
di colui che giudica
(il peccato di giudicare)
che è una trave...**

tello: *permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello* (Mt 7, 1-5).

Il giudizio è il peccato della vita comunitaria!

Il Signore paragona il peccato del prossimo (il peccato giudicato), qualunque esso sia, a una pagliuzza, in confronto al peccato di colui che giudica (il peccato di giudicare) che è una trave. La trave è il fatto stesso di giudicare, tanto esso è grave agli occhi di Dio.

Ma il discorso sui giudizi è delicato, come si fa, infatti, a vivere del tutto senza giudicare? Il giudizio è implicito in noi perfino in uno sguardo. Non possiamo osservare, ascoltare, vivere, senza dare delle valutazioni, cioè senza giudicare. Difatti, non è tanto il giudizio che si deve togliere dal nostro cuore, quanto il veleno dal nostro giudizio! Cioè l'astio, la condanna. Sono i giudizi negativi che vengono ripresi e banditi dalla parola di Dio, quelli che insieme con il peccato condannano anche il peccatore.

In Comunità è così facile giudicare e condannare gli altri. Chiudiamo

le persone in categorie: "Il tale o la tale è così". Facendo in questo modo, rifiutiamo loro la possibilità di crescere. Gesù ci dice di non giudicare e non condannare.

Sentimenti di disprezzo

Il secondo nemico da combattere è quello dei sentimenti di disprezzo. Anche qui, di nuovo, tocchiamo quel punto nevralgico dove l'amore si scontra con il suo nemico, che è l'egoismo: per stimare il fratello, bisogna non stimare troppo se stessi; bisogna "non farsi un'idea troppo alta di se stessi" (Rm 12, 16). Chi ha un'idea troppo alta di se stesso è come un uomo che tiene davanti agli occhi una fonte di luce intensa nella notte: non riesce a vedere nient'altro al di là di essa; non riesce a vedere le luci dei fratelli, i loro pregi e i loro valori. È avendo quindi ognuno la giusta valutazione di sé che sarà possibile all'interno della Comunità la stima gli uni degli altri, secondo l'indicazione di Paolo: "Gareggiate nello stimarvi a vicenda..." (Rm 12, 10).

Parole cattive

Il terzo nemico sono le parole cattive. La bocca è la spia del cuore, poiché: "la bocca parla dalla pienezza del cuore" (Mt 12, 34). È vero che non dobbiamo amare solo "a parole e con la lingua" (1Gv 3, 18), ma dobbiamo amare anche con le parole e con la lingua.

La lingua è uno degli organi più piccoli, ma può seminare la morte. Per nascondere i nostri difetti, si fa presto ad ingigantire quelli degli altri! Ecco un consiglio di San Giovanni della Croce: "Non ascoltate mai quello che si dice sulle debolezze degli altri; e se qualcuno vie-

ne a lamentarsi con voi del vostro prossimo, potrete pregarlo umilmente di non dirvi nulla...". Nella vita di Comunità e di famiglia le parole negative, taglienti, spietate hanno il potere di far chiudere ognuno in se stesso e di spegnere ogni confidenza e clima fraterno. Per questo san Paolo dà ai cristiani questa regola: "Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano" (Ef 4, 29).

**Disposti a
cambiare idea,
perdonare,
riparare**

Dal giorno in cui ho incontrato quel fratello arrabbiato, io chiedo al Signore che possa riuscire a perdonare, non tanto per tornare in Comunità ma per guarire dalle proprie ferite e non rimanere chiuso in sé stesso.

Questo non significa che la Comunità - nei fratelli che la compongono - ha agito bene, significa solo che la Comunità, come la Chiesa è, si santa perché Dio la abita, ma è anche peccatrice perché fatta da uomini e donne che peccano. Se la Comunità può perdonare il mio peccato io credo che posso perdonare il peccato che c'è nella Comunità!

Perdonare, tuttavia, non è una cosa semplice. Perdonare è guardare dentro di sé e vedere che cosa bisognerebbe cambiare, anche ciò per cui bisognerebbe chiedere perdono e riparare.

Perdonare è riconoscere di nuovo, dopo una separazione, l'alleanza che ci lega a coloro con cui non ci intendiamo bene; è aprirsi a loro e ascoltarli di nuo-



vo. È dar loro spazio nei nostri cuori. Ecco perché non è mai facile perdonare. Anche noi dobbiamo cambiare. Dobbiamo imparare a perdonare, e ancora perdonare, e sempre perdonare, giorno dopo giorno.

Io pure un giorno feci l'esperienza di sentirmi ferito e offeso, anzi perfino scandalizzato da un fratello che "predicava bene ma razzolava male". Durante una preghiera fra responsabili, mi sentii pieno di rabbia e, dopo che fu proclamata una Parola di Dio (quella della peccatrice perdonata, Gv 8,1-11) mi ritrovai catapultato nella scena descritta dal Vangelo dove io ero lì, pronto a lanciare il mio sasso verso quel fratello con il quale io ero arrabbiato. Ma la cosa più straordinaria è che dovetti aprire gli occhi perché io il sasso sentivo davvero di averlo in mano! A quel punto era chiaro il mio problema! In quel momento ho avuto la grazia di non chiudermi ma ho accettato la rabbia che stava in me, ho accettato

di essere ferito ed ho chiesto aiuto al Signore il quale davvero mi ha liberato da quel sentimento: il sasso ora non lo sentivo più in mano!

È logico che è passato poi del tempo affinché si ristabilisse una giusta relazione. Ma da quel giorno il Signore aveva illuminato il mio cuore: vedevo sì il peccato ma sentivo (e non era sicuramente cosa mia) un senso di pietà e misericordia per il fratello, un nuovo "amore" diverso dal precedente, ma più vero e consapevole perché provato.

Sperimentare la grazia di Dio!

Prima di allora sapevo che il perdono era una grazia, da allora l'ho proprio sperimentato. L'uomo da solo non può perdonare se Dio non viene in suo aiuto. Il perdo-

no è davvero una grazia! Ecco allora che pregare "nello Spirito" è la nostra grande risorsa. Quando si è fatto tutto quanto è in noi e non si è riusciti a superare un ostacolo, ci resta sempre una possibilità: pregare e, se abbiamo già pregato, pregare ancora!

L'esempio di S. Agostino può davvero illuminarci "O Dio - disse - tu mi comandi di essere casto: ebbene, dammi ciò che mi comandi e poi comandami ciò che vuoi!" (Confessioni, X, 29).

Se abbiamo problemi di perdono facciamo come S. Agostino e diciamo: "O Dio, tu mi comandi di perdonare: ebbene, dammi ciò che mi comandi e poi comandami ciò che vuoi!".

Amen.

* Massimo Roscini
Responsabile Generale della
Comunità Magnificat



Perdonare tutti...

Preghiera di perdono*
di Padre Roberto De Grandis

Signore Gesù Cristo, oggi ti chiedo la grazia di poter perdonare tutti coloro che mi hanno offeso nella vita. So che tu mi darai la forza per essere capace di perdonare. Ti rendo grazie perché tu mi ami e desideri la mia felicità più che me stesso.

Signore; io ti perdono per tutte le volte che ho pensato che tu inviavi la morte nella mia famiglia e la gente diceva che era "volontà di Dio". Se ho nutrito un risentimento subcosciente in me nei tuoi confronti, io ti perdono, o Signore.

Io ti perdono ancora per le difficoltà, i problemi economici, i castighi, perché pensavo che tu li inviavi a me, ai miei familiari e ai miei parenti. Signore, è senza dubbio possibile che quando ero piccolo abbia conservato questi risentimenti verso di te, però adesso io ti perdono.

Signore, io perdono ME STESSO per i miei peccati, i miei sba-

gli e le mie cadute. Per tutto ciò che esiste in me di veramente cattivo, per tutto ciò che penso sia male, io perdono me stesso.

Mi perdono per qualsiasi partecipazione a sedute di spiritismo, magia, stregoneria, oroscopi, consultazioni di individui, per aver tentato la sorte.

Mi perdono per aver usato il tuo nome senza necessità e per non averti adorato come tu meriti.

Per aver offeso i miei genitori; perché mi sono ubriacato, mi sono drogato; per i miei peccati contro la purezza; per l'adulterio, per l'aborto; per aver rubato, frodato, mentito: per tutto questo io mi perdono, sinceramente. Grazie, Signore, per la tua grazia in questo momento.

Perdono sinceramente mia MADRE. Perdono lei per tutte le volte che mi ha offeso, per quando ha causato in me dei risentimenti, per tutte le volte che si è

infuriata con me e mi ha castigato. La perdono per le volte che ha preferito a me i miei fratelli o le mie sorelle. La perdono per tutte le volte che mi ha detto: sei sciocco, stupido, quanto sei brutto, sei il peggiore dei miei figli e per quando mi ha detto che le sono costato molti soldi. La perdono per quando mi ha detto che non ero desiderato, che sono venuto al mondo per caso, che non era un figlio come me quello che lei voleva, che lei è rimasta incinta per sbaglio; per tutto questo io la perdono di cuore.

Perdono mio PADRE. Lo perdono per le volte che non mi ha aiutato, per le sue mancanze di amore, di affetto, di attenzione. Lo perdono per la sua mancanza di tempo e per il fatto di non stare con me dandomi la sua compagnia. Lo perdono per la sua abitudine di bere, le sue discussioni e le sue battaglie con la mamma e con i miei fratelli. Per le sue seve-



re punizioni, per il fatto di avermi abbandonato, di essersi allontanato dalla famiglia, di aver divorziato dalla mamma, per le volte che ha preferito stare fuori casa. Io lo perdono.

Signore, chiedo che il mio perdono giunga ai miei FRATELLI e alle mie SORELLE. Perdono quelli che mi hanno rifiutato e respinto, quelli che hanno mentito sul mio conto, che mi hanno calunniato, quelli che mi hanno odiato e mi hanno guardato con rancore, quelli che mi hanno ferito fisicamente e spiritualmente. Coloro che sono stati troppo severi con me, che mi hanno castigato e che in qualche modo mi hanno reso la vita spiacevole. Io li perdono.

Signore, perdono la mia SPOSA (il mio SPOSO), per tutte le sue mancanze di affetto, di amore, di considerazione, di appoggio, di attenzione, di comunicazione; per i suoi sbagli, le sue cadute, le sue debolezze, le azioni o le parole che mi hanno ferito o mi hanno dato fastidio.

Gesù, perdono i miei FIGLI, per le loro mancanze di rispetto, di obbedienza, di amore, attenzione, appoggio, affetto e comprensione. Perdono le loro cattive abitudini, la loro mancanza di volontà di andare in Chiesa e tutte quelle azioni che mi hanno dato fastidio.

Dio mio, perdono mio GENE RO e mia NUORA e tutti gli altri PARENTI che hanno avuto a che fare con la mia famiglia. Perdono quelli che hanno trattato i miei figli senza amore, Per tutte le loro parole, i loro pensieri, le loro azioni e le loro omissioni, che mi

hanno danneggiato e causato sofferenza, io li perdono, o Signore.

Signore, aiutami a perdonare i miei PARENTI, i nonni e le nonne che hanno interferito nella mia vita familiare, che sono stati possessivi nei confronti dei miei genitori, che possono aver causato confusione e hanno contribuito a metterli in contrasto l'uno con l'altra.

Gesù, aiutami a perdonare i COMPAGNI di lavoro che mi disprezzano e mi rendono la vita difficile, quelli che mi sovraccaricano di impegni, che mi criticano, che non vogliono cooperare con me quelli che si danno da fare per togliermi il posto di lavoro. Io li perdono, o Signore.

Così pure perdono il mio VESCOVO, il mio PARROCO, la mia CHIESA, la mia COMUNITÀ e i suoi responsabili per la mancanza di appoggio, per le loro meschinità, la mancanza di amicizia, perché non mi hanno incoraggiato come avrebbero dovuto, perché non sono stati una guida per me, perché non mi hanno invitato a prestare il mio servizio in incarichi dove pensavo di essere utile, per tutte le ferite che mi hanno causato, in questo momento io li perdono, o Signore.

Signore, io perdono tutti i PROFESSIONISTI che in qualche modo mi hanno offeso: dottori, infermieri, avvocati, poliziotti, impiegati statali, dipendenti degli ospedali. Per tutto quello che mi hanno fatto, io li perdono, o Signore.

Signore, perdono il mio DATO RE DI LAVORO, il mio CAPO, perché non mi paga come dovrebbe, perché non apprezza il mio

lavoro, perché con me non usa un po' di benevolenza e non vuol ragionare, per il suo carattere insopportabile, per la mancanza di amicizia, perché non mi dà un posto migliore e non si congratula con me quando lo merito.

Signore, perdono i miei PROFESSORI i miei ISTRUTTORI tanto del passato come del presente. Perdono quelli che mi hanno castigato, umiliato, insultato, che furono ingiusti con me, che si sono presi gioco di me, che mi hanno detto sciocco, stupido, che mi hanno costretto a ripetere la classe.

Signore, perdono gli AMICI che hanno parlato male di me, che hanno voluto perdere il rapporto con me, che non mi hanno dato il loro appoggio, che non sono stati disponibili quando avevo bisogno di loro; perdono coloro ai quali ho prestato denaro e non me lo hanno più restituito, quelli che mi hanno criticato.

Signore Gesù, ti prego in modo particolare per ottenere la grazia di perdonare LA PERSONA CHE MI HA OFFESO DI PIÙ. Ti chiedo di poter perdonare colui che mi riesce più difficile di tutti perdonare, e che ho detto non avrei mai perdonato.

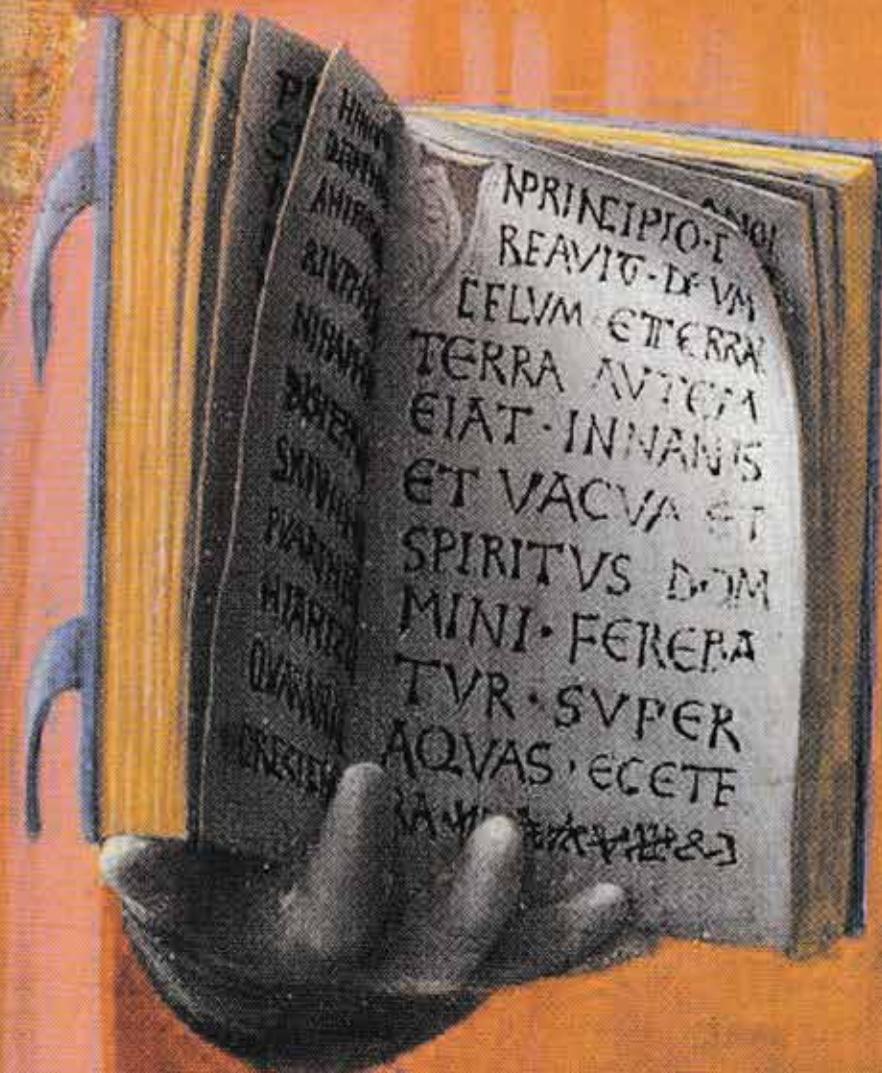
Grazie, Signore, perché tu mi liberi dal male e mi aiuti a perdonare. Grazie per il tuo amore e la tua pace. Fa in modo che il tuo Santo Spirito illumini ogni angolo della mia mente.

Amen.

Tratto da: P. DARIO BETANCOURT,
Alzati e cammina
Il ministero della guarigione,
Edizioni Deboniane Roma,
Roma 1988, pagg. 79-82.

perdono: dono dall'alto

a cura di Luigi Mancano



La riconciliazione cristiana è un dono dall'alto: è Dio che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo (2Cor 5,18); e davanti alla quale esprimiamo anzitutto l'azione di grazia e la lode (Ef 1,3-23; Col 1,3-23).

Essa non è dunque un'azione nostra. È un'iniziativa in cui noi uomini siamo anzitutto beneficiari, non artefici. Essa passa attraverso la pasqua di Gesù che si rende presente nell'eucaristia e attraverso l'effusione dello Spirito per la remissione dei peccati.

Come si deduce dalla parabola del figliol prodigo, la riconciliazione è un dono di Dio ed una sua iniziativa. Ma la nostra fede ci insegna che questa iniziativa si concretizza nel mistero di Cristo redentore, riconciliatore, liberatore dell'uomo dal peccato sotto tutte le sue forme. Lo stesso san Paolo non esita a riassumere in tale compito e funzione l'incompara-

bile missione di Gesù di Nazaret, Verbo e Figlio di Dio fatto uomo.

Anche noi possiamo partire da questo mistero centrale dell'economia della salvezza, punto-chiave della cristologia dell'Apostolo: "Se mentre eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, - egli scrive ai Romani - molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione". Poiché dunque "Dio ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo", Paolo si sente ispirato ad esortare i cristiani di Corinto: "Lasciatevi riconciliare con Dio".

Riconciliazione e penitenza, n. 7

La riconciliazione è un dono offerto ai peccatori, è una buona notizia ai poveri, quindi a chi si riconosce peccatore e diviso. Essa opera in una franca presa di coscienza della distanza da Dio, della servitù degli idoli, della solitudine e delle conflittualità che sono conseguenza del peccato (Ef 2,1-10).





Il regno di Dio è destinato a tutti gli uomini, essendo tutti chiamati a esserne membri. Per sottolineare questo aspetto, Gesù si è avvicinato soprattutto a quelli che erano ai margini della società, dando ad essi la preferenza, quando annunciava la "buona novella". All'inizio del suo ministero egli proclama di essere stato mandato per annunciare ai poveri il lieto messaggio (cfr. Lc 4,18). A tutte le vittime del rifiuto e del disprezzo dichiara: "Beati voi poveri" (Lc 6,20); inoltre, a questi emarginati fa già vivere un'esperienza di liberazione stando con loro, andando a mangiare con loro (cfr. Lc 5,30; 15,2), trattandoli come uguali e amici (cfr. Lc 7,34), facendoli sentire amati da Dio e rivelando così la sua immensa tenerezza verso i bisognosi e i peccatori (cfr. Lc 15,1-32).

La liberazione e la salvezza, portate dal regno di Dio, raggiungono la persona umana nelle sue dimensioni sia fisiche che spirituali. Due gesti caratterizzano la missione di Gesù: il guarire e il perdonare. Le molteplici guarigioni dimostrano la sua grande compassione di fronte alle miserie umane; ma significano pure che nel Regno non vi saranno più né malattie né sofferenze e che la sua missione mira fin dall'inizio a liberare le persone da esse. Nella prospettiva di Gesù le guarigioni sono anche segno della salvezza spirituale, cioè della liberazione dal peccato. Compiendo gesti di guarigione, Gesù invita alla fede, alla conversione, al desiderio di perdono (cfr. Lc 5,24). Ricevuta la fede, la guarigione spinge a proseguire più lontano: introduce nella salvezza (cfr. Lc 18,42-43). I gesti di liberazione dalla possessione del demone, male supremo e simbolo del

peccato e della ribellione contro Dio, sono segni che "il Regno di Dio è giunto fra voi" (Mt 12,28).

La permanente validità del mandato missionario, n. 14

La riconciliazione è l'unica via storica per la comunione, mentre d'altra parte la comunione ecclesiale è l'unica istanza storica da cui parte in Cristo e nello Spirito l'appello e la forza della riconciliazione cristiana.

La riconciliazione è pertanto "preliminare all'esperienza di comunione e continuamente la ricomponne e l'alimenta, consentendo di vivere in profondità il mistero della Chiesa convocata nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, fino alla pienezza di comunione nel Regno".

Ma ancora san Paolo ci consente di allargare la nostra visione dell'opera di Cristo a dimensioni cosmiche, quando scrive che in lui il Padre ha riconciliato con sé tutte le creature, quelle del cielo e quelle della terra. Giustamente si può dire di Cristo redentore che "nel tempo dell'ira è stato fatto riconciliazione", e che, se egli è "la nostra pace", è anche la nostra riconciliazione.

Ben a ragione la sua passione e morte, sacramentalmente rinnovate nell'eucaristia, vengono chiamate dalla liturgia "sacrificio di riconciliazione": riconciliazione con Dio e con i fratelli, se Gesù stesso insegna che la riconciliazione fraterna deve operarsi prima del sacrificio. È legittimo, dunque, partendo da questi e da altri significativi passi neo-testamentari, far convergere le riflessioni sull'intero mistero di Cristo intorno alla sua missione di

riconciliatore. È, pertanto, da proclamare ancora una volta la fede della Chiesa nell'atto redentivo di Cristo, nel mistero pasquale della sua morte e risurrezione, come causa della riconciliazione dell'uomo, nel suo duplice aspetto di liberazione dal peccato e di comunione di grazia con Dio.

E proprio dinanzi al quadro doloroso delle divisioni e delle difficoltà della riconciliazione fra gli uomini, invito a guardare al *mysterium crucis* come al più alto dramma, nel quale Cristo percepisce e soffre fino in fondo il dramma stesso della divisione dell'uomo da Dio, si da gridare con le parole del salmista: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?", ed attua, nello stesso tempo, la nostra riconciliazione. Lo sguardo fisso al mistero del Golgota deve farci ricordare sempre quella dimensione "verticale" della divisione e della riconciliazione riguardante il rapporto uomo-Dio, che in una visione di fede prevale sempre sulla dimensione "orizzontale", cioè sulla realtà della divisione e sulla necessità della riconciliazione tra gli uomini. Noi sappiamo, infatti, che una tale riconciliazione tra loro non è e non può essere che il frutto dell'atto redentivo di Cristo, morto e risorto per sconfiggere il regno del peccato, ristabilire l'alleanza con Dio e abbattere così il muro di separazione, che il peccato aveva innalzato tra gli uomini.

Riconciliazione e penitenza, n. 7

L'amore misericordioso di Dio, manifestato sulla croce, spinge l'uomo a lottare contro il peccato e a vivere degnamente nella libertà dei figli di Dio.



Ma c'è nel *mysterium pietatis* un altro versante: la pietà di Dio verso il cristiano deve aver corrispondenza nella pietà del cristiano verso Dio. In questa seconda accezione, la pietà (*eusebeia*) significa appunto il comportamento del cristiano, che alla pietà paterna di Dio risponde con la sua pietà filiale.

Anche in questo senso possiamo affermare con san Paolo che "è grande il mistero della pietà". Anche in questo senso la pietà, quale forza di conversione e di riconciliazione, affronta l'iniquità e il peccato. Anche in questo caso gli aspetti essenziali del mistero del Cristo sono oggetto della pietà nel senso che il cristiano accoglie il mistero, lo contempla, ne trae la forza spirituale necessaria per condurre la vita secondo il Vangelo. Anche qui si deve dire che "chi è nato da Dio, non commette peccato"; ma l'espressione ha un senso imperativo: sostenuto dal mistero del Cristo, come da un'interiore sorgente di energia spirituale, il cristiano è diffidato dal peccare e, anzi, riceve il comandamento di non peccare, ma di comportarsi degnamente "nella casa di Dio, che è la chiesa del Dio vivente", essendo un figlio di Dio.

Così la parola della Scrittura, nel rivelarci il mistero della pietà, apre l'intelligenza umana alla conversione e alla riconciliazione, intese non come alte astrazioni, ma come valori cristiani concreti da conquistare nella nostra quotidianità.

Insidiati dalla perdita del senso del peccato, talora tentati da qualche illusione ben poco cristiana di impeccabilità, anche gli uomini d'oggi hanno bisogno di riascoltare, come diretto a ciascuno personalmente, l'ammonimento di san Giovanni: "Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in

noi", e anzi "tutto il mondo giace sotto il potere del maligno". Ciascuno, dunque, è invitato dalla voce della verità divina a leggere realisticamente nella sua coscienza ed a confessare che è stato generato nell'iniquità, come diciamo nel salmo Miserere.

Riconciliazione e penitenza, n. 21-22

Mentre il rifiuto dell'amore paterno di Dio e dei suoi doni di amore è sempre alla radice delle divisioni dell'umanità una vera ed autentica comunione si instaura solo quando si accetta l'invito di Cristo alla conversione e a credere alla buona novella.

Dio è fedele al suo disegno eterno anche quando l'uomo, spinto dal maligno e trascinato dal suo orgoglio, abusa della libertà, datagli per amare e cercare generosamente il bene, rifiutando l'obbedienza al suo Signore e Padre; anche quando l'uomo, invece di rispondere con amore all'amore di Dio, gli si oppone come a un suo rivale, illudendosi e presumendo delle sue forze, con la conseguente rottura dei rapporti con colui che lo ha creato. Nonostante questa prevaricazione dell'uomo, Dio rimane fedele nell'amore. Certo, il racconto del giardino dell'Eden ci fa meditare sulle funeste conseguenze del rifiuto del Padre, che si traduce nel disordine interno all'uomo e nella rottura dell'armonia tra l'uomo e la donna, tra fratello e fratello. Anche la parabola evangelica dei due figli che si allontanano, in diverso modo, dal padre, scavando un abisso fra di loro, è significativa. Il rifiuto dell'amore paterno di Dio e dei suoi doni di amore è sempre alla radice delle divisioni dell'umanità.

Ma noi sappiamo che Dio, "ricco di misericordia", come il padre della parabola, non chiude il cuore a nessuno dei suoi figli. Egli li attende, li cerca, li raggiunge là dove il rifiuto della comunione li imprigiona nell'isolamento e nella divisione, li chiama a raccogliersi intorno alla sua mensa, nella gioia della festa del perdono e della riconciliazione.

Questa iniziativa di Dio si concretizza e manifesta nell'atto redentivo di Cristo, che si irradia nel mondo mediante il ministero della Chiesa. Infatti, secondo la nostra fede, il Verbo di Dio si è fatto carne ed è venuto ad abitare la terra degli uomini, è entrato nella storia del mondo, assumendola e ricapitolandola in sé. Egli ci ha rivelato che Dio è amore e ci ha dato il "comandamento nuovo" dell'amore, comunicandoci al tempo stesso la certezza che la via dell'amore si dischiude a tutti gli uomini, cosicché non è vano lo sforzo per instaurare la fratellanza universale. Vincendo, con la sua morte sulla croce, il male e la potenza del peccato, con la sua obbedienza piena di amore egli ha portato la salvezza a tutti ed è diventato per tutti "riconciliazione". In lui Dio ha riconciliato l'uomo con sé.

La Chiesa, continuando l'annuncio di riconciliazione fatto risuonare da Cristo nei villaggi della Galilea e di tutta la Palestina, non cessa di invitare l'umanità intera a convertirsi e a credere alla buona novella. Essa parla in nome di Cristo, facendo suo l'appello dell'apostolo Paolo, che abbiamo già ricordato: "Noi fungiamo... da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: Lasciatevi riconciliare con Dio".

Chi accetta questo appello entra nell'economia della riconciliazione e fa



l'esperienza della verità contenuta in quell'altro annuncio di san Paolo, secondo il quale Cristo "è nostra pace, egli che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia [...], facendo la pace per riconciliare tutti e due con Dio". Se questo testo riguarda direttamente il superamento della divisione religiosa tra Israele, come popolo eletto dell'Antico Testamento, e gli altri popoli, chiamati tutti a far parte della nuova alleanza, esso contiene però l'affermazione della nuova universalità spirituale, voluta da Dio e operata da lui mediante il sacrificio del suo Figlio, il Verbo fatto uomo, senza limiti ed esclusioni di sorta, per tutti coloro che si convertono e credono a Cristo. Tutti, dunque, siamo chiamati a godere i frutti di questa riconciliazione voluta da Dio: ogni uomo, ogni popolo.

Riconciliazione e penitenza, n. 10

La riconciliazione è un movimento che trova la sua origine in Dio e trova il suo termine finale solo fino a quando non ha coinvolto tutti gli uomini. Nessuno infatti è escluso dalla chiamata ad entrare in comunione con Dio e con tutti gli altri fratelli.

Comunità riconciliata e riconciliatrice, la Chiesa non può dimenticare che alle sorgenti del suo dono e della sua missione di riconciliazione si trova l'iniziativa, piena di amore compassionevole e di misericordia, di quel Dio che è amore e che per amore ha creato gli uomini: li ha creati, affinché vivano in amicizia con lui e in comunione fra di loro.

Riconciliazione e penitenza, n. 10

Il movimento di riconciliazione che parte da Dio e ha come termine la comunione santa dell'umanità con lui, tende a coinvolgere tutto e tutti: "Attirerò tutti a me" (Gv 12,32). La riconciliazione cristiana attrae la comunità umana dispersa e divisa per farla entrare nel dinamismo della comunione: "Gesù stava per morire per la nazione, e non per la nazione soltanto, ma anche per radunare insieme nell'unità i figli dispersi di Dio" (Gv 11,52). "Dio conduce la storia al suo compimento: riunisce tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra sotto un unico capo, Cristo" (Ef 1,10). "Per mezzo di Cristo tuo Figlio e nostro Signore, tu santifichi e vivifichi l'universo e continui a radunare intorno a te un popolo che da un confine all'altro della terra offre al tuo nome un sacrificio perfetto" (Preghiera eucaristica III).

La forza della riconciliazione, n. 10

Essendo tutti chiamati alla comunione, la comunità degli uomini diventa il luogo dove si sperimenta la presenza redentiva di Dio creatore che in Cristo e nello Spirito fa rivivere creature nuove.

Vista così, nella radicalità della sua vocazione alla comunione con Dio, la comunità degli uomini diviene un "luogo teologale", come si dice; il luogo dove la fede è impegnata a discernere l'azione della grazia e del peccato, a discernere cioè la presenza e la potenza di Dio creatore, che incessantemente redime in Cristo le sue creature dal peccato, per farle rivivere, creature nuove, nel suo unico Spirito.

E diviene il luogo e la strada della Chiesa (è il grande tema di RH e in genere del magistero di Giovanni Paolo II), posta nel mondo per esse-

re in Cristo sacramento - cioè segno e strumento - che rivela e dona la forza di una riconciliazione universale, con la pienezza dell'annuncio, della celebrazione e della testimonianza del Vangelo.

Riconciliazione e penitenza, n. 11

La Chiesa, nata dalla croce di Cristo e per l'effusione del suo Spirito a Pentecoste, chiamata a stare sotto la croce, come Maria, spende la sua vita nell'annuncio gioioso della riconciliazione e nell'attività volta ad educare i credenti a vivere nella comunione fraterna.

L'obiettivo della riconciliazione è perseguito dalla Chiesa e nella Chiesa attraverso tutti i momenti della sua vita e del suo ministero: la Parola ch'essa predica è Vangelo di riconciliazione; l'istruzione ch'essa assiduamente persegue mediante la catechesi è volta a suscitare nelle coscienze disposizioni tali da facilitare la comprensione e la carità fraterne; l'esercizio concreto del servizio nei confronti degli ultimi e la pratica della correzione fraterna mirano a superare ogni divisione; soprattutto la memoria del Signore ch'essa quotidianamente celebra è sacramento di comunione e di perdono. Rimane tuttavia fondamentale l'esigenza di momenti espressamente rivolti a favorire la penitenza e la confessione del peccato.

Non va dimenticato inoltre che luogo privilegiato per educare a questo esercizio di riconciliazione cristiana è la famiglia che proprio nel perdono dato e ricevuto si edifica quale segno visibile ed efficace di Chiesa nel mondo.

La forza della riconciliazione, n. 10



I Padri ci insegnano a vivere la Comunità

dal perdono di Dio al perdono degli uomini

a cura di Tarcisio Mezzetti

1. Per perdonare: imitare Dio

Ogni volta che si trova dinanzi al difficile passo del perdono il cuore dell'uomo vacilla: da una parte c'è infatti il dolore, la ferita, l'ingiustizia e l'umiliazione subita, talvolta la calunnia e la cattiveria e il peccato di qualcun altro, dall'altra c'è però la parola di Dio ripetuta dallo Spirito Santo nel cuore di colui che è stato ferito. Come superare questo dilemma? Come conservare l'unità della comunità cristiana e recuperare la pace nel cuore ferito? San Paolo non avrebbe esitazioni: "Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate, nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore" (Ef 5,1-2).



Questa imitazione però non può derivare da uno sforzo umano che risulterebbe impossibile, ma è frutto dello Spirito, come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica: "...Si tratta... di una partecipazione vitale, che scaturisce 'dalla profondità del cuore', alla Santità, alla Misericordia, all'Amore del nostro Dio. Soltanto lo Spirito, che è la nostra Vita, può fare 'nostri' i medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Allora diventa possibile l'unità del perdono, perdonarci 'a vicenda come Dio ha perdonato a noi in Cristo' (Ef 4,32)" (CCC 2842).

San Leone Magno dall'alto della sua sapienza e con l'autorità di Sommo Pontefice ci insegna come dall'imitare Dio che ci perdona, anche noi dobbiamo raggiungere la dimensione del perdono. Infatti se la comunità vive la presenza di Dio come amore, non può non vivere il perdono permanente:

Il Signore ha detto: *Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori* (Mt 9,13). A nessun cristiano è dunque permesso di odiare il suo prossimo. Nessuno può salvarsi se non mediante il perdono dei peccati; e noi non conosciamo il momento in cui lo Spirito Santo può dare la sua grazia in premio a coloro che la saggezza del mondo disprezza. Sia dunque il popolo di Dio santo e buono: santo, al fine di tenersi lontano da ciò che è proibito; buono, per agire secondo i comandamenti. Per quanto grande sia avere una fede retta e una dottrina sana, e per quanto degne di lode siano la sobrietà, la dolcezza e la purezza, tuttavia tutte queste virtù sono vane senza la carità. Né si può dire che una con-

dotta esemplare sia feconda, se non è determinata dall'amore.

I credenti facciano dunque l'esame critico della particolare disposizione del proprio animo ed esaminino attentamente i sentimenti più intimi del loro cuore. Se trovano nel fondo della propria coscienza qualche frutto della carità, non dubitino che Dio è in loro. E, per divenire sempre più capaci di accogliere un ospite così grande, cerchino di perseverare e di crescere nella misericordia, compiendo buone azioni. Se infatti l'amore è Dio, la carità non deve conoscere nessun limite, poiché nessun confine può racchiudere e limitare la divinità. È quindi vero, fratelli, che tutti i tempi sono adatti per tradurre in atto questo bene della carità, e proprio ad essa ci esortano in modo particolare i giorni che viviamo. Coloro

*...San Leone Magno
ci insegna come
dall'imitare Dio che ci
perdona, anche noi
dobbiamo raggiungere
la dimensione del
perdono...
...infatti se la
comunità vive la
presenza di Dio come
amore, non può non
vivere il perdono
permanente...*

che desiderano accogliere la Pasqua del Signore santi nello spirito e nella carne, devono sforzarsi, prima di ogni altra cosa, di acquistare questa grazia, la quale assomma in sé tutte le virtù "e copre un gran numero di peccati" (1 Pt 4,8).

LEONE MAGNO, *Sermoni*, 48,2-3

2. Il sacrificio della misericordia

Gesù aveva detto: "Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono" (Mt 5,23-24).

Così deve essere il comportamento del credente che partecipa ai Sacri Misteri. Ce lo spiega ancora san Leone Magno, specificando meglio il senso del perdono dentro la Chiesa come condizione e frutto dell'Eucaristia e spingendoci a comprendere come "là dove Dio trova la preoccupazione della misericordia, ivi egli riconosce l'immagine della sua bontà":

Prossimi dunque a celebrare il più grande di tutti i misteri, quello in cui il sangue di Gesù Cristo ha cancellato le nostre iniquità, prepariamo prima di tutto il sacrificio della misericordia. Ciò che la bontà di Dio ci ha dato, noi lo ricambieremo a coloro che ci hanno offeso. Siano dunque le ingiustizie gettate nell'oblio, gli sbagli non conoscano ormai le torture, e tutte le offese siano liberate del timore della vendetta! Nessuno sia più tenuto rinchiuso nelle prigioni e le tetre

segrete non odano più i tristi gemiti degli imputati! Qualora qualcuno dovesse detenere dei prigionieri a causa di un qualsiasi crimine, sappia questi che anch'egli è un peccatore e che, per ottenere il perdono, egli deve rallegrarsi di aver trovato a chi perdonare. Così quando noi diremo, secondo l'insegnamento del Signore: "Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori" (Mt 6,12), nel formulare la nostra preghiera, non dubiteremo d'ottenere il perdono di Dio. Noi dobbiamo pure mostrare una bontà più generosa verso i poveri "e coloro" che soffrono per diverse miserie, affinché voci più numerose possano rendere grazie a Dio e i nostri digiuni contribuiscano al conforto di coloro che sono nel bisogno. Nessun sacrificio dei credenti è più gradito al Signore di quello di cui beneficino i suoi poveri: là dove Dio trova la preoccupazione della misericordia, ivi egli riconosce l'immagine della sua bontà.

LEONE MAGNO, *Sermoni*, 48,4-5

3. La battaglia e la beatitudine di vivere nella pace

Le Beatitudini ci insegnano: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9).

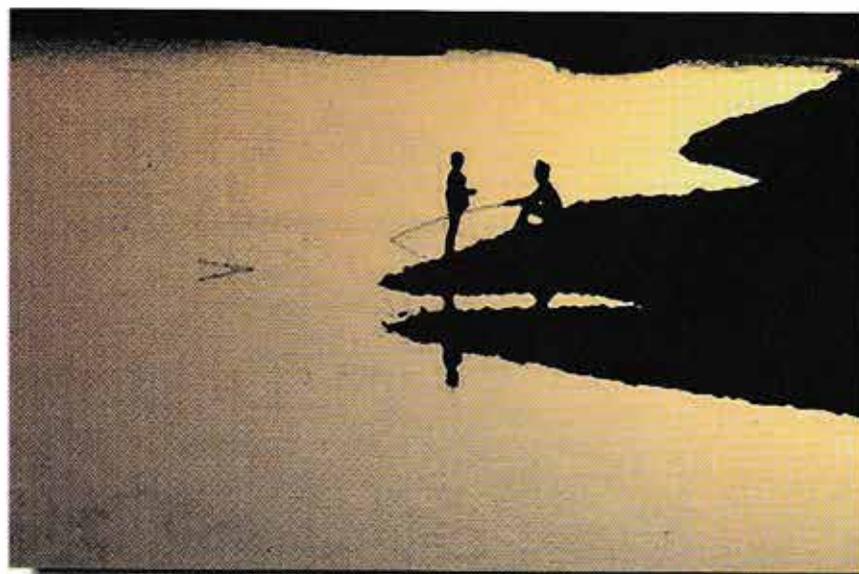
I cristiani nel perdono, assomigliano così intensamente a Dio che scoprono proprio lì che: "da Dio sono stati generati" (Gv 1,13).

Sant'Agostino con la solita grazia ce lo ricorda:

Quando avremo percorso la via, e saremo giunti alla patria, chi sarà più lieto di noi, chi più beato? Non vi è pace più profonda di quella: perché là ogni rivolta contro l'uomo sarà cessata. Invece ora, fratelli, siamo quasi sempre in contrasto. Siamo chiamati a vivere in perfetta concordia, ci viene comandato di avere la pace tra noi: a questo debbono tendere i nostri sforzi, a questo

scopo dobbiamo dedicare le nostre energie, in modo da pervenire finalmente alla pace perfetta, mentre ora, al contrario, siamo quasi sempre in lite, anche con coloro dei quali vorremmo prenderci cura. Egli è là, e tu vuoi condurlo sulla via giusta; egli ti resiste, e tu litighi; il pagano ti resiste e tu disputi contro gli errori dell'idolatria e dei demoni; ti resiste l'eretico, e tu ancora disputi contro altre dottrine del diavolo; un cattivo cristiano non vuole vivere nel bene, e tu rimproveri anche questo fratello, che vive nella tua casa e che cerca le vie smarrite. Ti sforzi di trovare la maniera di correggerlo, in modo da poter rendere bene conto a Dio di te come di lui. Quanti sono, in ogni luogo, i motivi di rissa? Il più delle volte l'uomo, stanco di queste lotte, dice a se stesso: Che m'importa di soffrire per queste contraddizioni, di patire per coloro che restituiscono male per bene? Io voglio aiutarli, ma essi vogliono perdersi; consumo la mia vita nelle liti, non ho pace, mi faccio

*...i cristiani,
nel perdono,
assomigliano
così intensamente
a Dio
che scoprono
proprio lì che:
"da Dio
sono stati generati"*





nemici quegli stessi che dovrei avere amici, se accettassero le mie buone intenzioni: perché tutte queste contrarietà? Debbo invece tornare in me e, stando solo con me, invocare Dio. Ebbene, anche se torni in te stesso, li troverai nuovi motivi di rissa: poiché se hai cominciato a seguire Dio, in te c'è la rissa. Ma quale rissa troverò?, tu chiedi. La carne desidera contro lo spirito e lo spirito contro la carne. Ecco, tu sei là, sei solo, solo con te, non soffri gli affronti di nessun altro uomo: ma ti accorgi che nelle membra c'è un'altra legge, che ripugna alla legge della tua anima, e che ti fa prigioniero della legge del peccato che è nelle tue membra. Allora chiedi aiuto, invoca, dal tuo conflitto interiore, Dio, affinché ti dia la pace: Oh, me infelice, chi mi libererà dal cor-

po che mi dà tale morte? La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 7,23-24). Perché chi mi segue - dice il Signore - non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita (Gv 8,12). Una volta finiti tutti i conflitti, sarà raggiunta l'immortalità, perché ultima nemica sarà distrutta la morte (1Cor 15,26). E come sarà la pace? Bisogna che questo corpo corruttibile si rivesta di incorruttibilità, e che questo corpo mortale si rivesta di immortalità (1Cor 15,53). E affinché si possa pervenire lassù, seguiamo ora nella speranza - poiché soltanto allora sarà realtà - colui che disse: Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita (Gv 8,12).

AGOSTINO,
Commento al Vangelo di san Giovanni,
34,10

...ti accorgi che nelle membra c'è un'altra legge, che ripugna alla legge della tua anima, e che ti fa prigioniero della legge del peccato che è nelle tue membra...

Allora chiedi aiuto, invoca Dio, affinché ti dia la pace: Oh, me infelice, chi mi libererà dal corpo che mi dà tale morte?

La grazia di Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore

4. Avere il cuore del Padre

Avere il cuore del Padre significa capire che più grande dell'offesa subito è il fatto che perfino il mio persecutore appartiene alla famiglia di Dio ed è amato dal Padre, che ne attende ogni momento il pentimento ed il ritorno a casa. Il Padre non si sofferma sulla colpa, ma considera l'unità della comunità familiare il bene più alto da raggiungere. Paolo direbbe: "La



carità... non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto... Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1Cor 13,5-7). Lo afferma anche Pietro Crisologo: "L'amore non riesce a vedere la colpa: per questo il padre redime con un bacio il peccato del figlio, lo chiude nel suo abbraccio. Egli non mette a nudo gli errori del figlio, non lo espone al disonore; si china sulle sue ferite, curandole in modo che non lascino nessuna cicatrice, nessuna traccia". Vale la pena di ascoltarlo e di riflettere:

Voglio andarmene e ritornare da mio padre (Lc 15,18). Il figlio prodigo giaceva a terra: quando pren-

de coscienza della sua miseria, quando avverte di trovarsi in una perdizione senza rimedio, vedendosi così immerso nel fango della lussuria, esclama: "Voglio andarmene e ritornare da mio padre". Di dove gli viene questa speranza, questa sicurezza, questa fiducia? Dal semplice fatto che si tratta di suo padre. *Ho perduto - dice a se stesso - la mia qualità di figlio. Egli però resta pur sempre padre. Non sarà un estraneo a intercedere per me presso mio padre: il suo stesso affetto interverrà a commuoverlo per me nel più profondo del suo cuore. Così egli sarà quasi costretto a generarmi di nuovo con il perdono. Colpevole, ritornerò dunque da mio padre*". Ed ecco che il padre, appena vede il figlio, si dimentica della colpa: preferisce essere

padre, e perciò non si mostra come giudice, e trasforma immediatamente la sentenza in perdono. Desidera infatti il ritorno del figlio, non la sua morte... *Gli si gettò al collo e lo baciò* (Lc 15,20). Ecco come il padre giudica e corregge: al figlio che ha peccato, anziché castigarlo, dà un bacio. L'amore non riesce a vedere la colpa: per questo il padre redime con un bacio il peccato del figlio, lo chiude nel suo abbraccio. Egli non mette a nudo gli errori del figlio, non lo espone al disonore; si china sulle sue ferite, curandole in modo che non lascino nessuna cicatrice, nessuna traccia. *Beato l'uomo al quale è tolto il peccato e coperto l'errore* (Sal 31,1).

PIETRO CRISOLOGO, *Sermoni*, 2





la nostra tendenza a giudicarci, a non accettare il perdono e la misericordia del padre apre la strada alla durezza del nostro cuore

5. Ma il perdono degli altri comincia sempre dal perdonare se stessi

Questo è uno dei punti più importanti da cui far sgorgare la fonte del perdono, perché la nostra tendenza a giudicarci senza pietà e a non accettare il perdono e la misericordia del padre apre la strada poi alla durezza del nostro cuore e alla resistenza che noi offriamo al comando divino di perdonare senza misura. San Paolo, che aveva compreso bene le vie tortuose della tentazione e conosceva come forse nessun altro lo spirito dell'uomo, scriveva ai Corinzi: "A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso, perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!" (1Cor 4,3-4).

Dalla spietatezza del giudizio su se stessi nasce l'incapacità di ac-

ettare il perdono di Dio per i propri peccati e quindi il vizio di guardare la "la pagliuzza nell'occhio del fratello" (cfr. 7,1,5). Dove si vede "la pagliuzza" sta infatti la trave del nostro peccato. La pace del cuore sta quindi nell'accettare di perdonarci e perdonandoci "a vicenda come Dio ci ha perdonato in Cristo" (cfr. Ef 4,32).

Così infatti dice Pietro Crisologo:

Se la condotta di questo giovane ci dispiace, se la sua fuga ci fa orrore, non allontaniamoci a nostra volta da un Padre così misericordioso. La sola vista di questo Padre basta per mettere in fuga il peccato, per allontanare la colpa e respingere il male e la tentazione. Ma nel caso che noi fossimo fuggiti da lui dissipando tutti i suoi beni con una vita viziosa; nel caso che avessimo commesso qualche colpa e fossimo caduti nell'abisso senza fondo dell'empietà, ebbene, risolviamoci una buona volta e ritorniamo a un Padre così buono, incoraggiati dall'esempio del figlio prodigo.

"Suo padre lo vide, si intenerì profondamente e, correndo, gli si gettò al collo e lo baciò". Mi domando: davanti a questo, c'è forse spazio per la disperazione? Che motivo ci sarebbe di mascherarsi o di temere? A meno che ci faccia paura l'incontro con il Padre, il bacio ch'egli ci offre, l'abbraccio con cui ci stringe a sé; a meno che si pensi che il Padre voglia attirare il figlio a sé per vendicarsi, anziché accoglierlo nel perdono... Ma questa paura che distrugge la vita e la salvezza è dissipata definitivamente da quello che segue: "Il padre disse ai suoi servi: 'Presto, tirate fuori il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli al dito

...il perdono, come si vede, è sempre un fiore che si raccoglie al termine di un cammino di crescita, di meditazione e di riflessione

l'anello e ai piedi i calzari. Andate a prendere il vitello grasso e ammazzatelo. Mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato alla vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Lc 15,22-24). Se questa è la realtà, come possiamo ritardare ancora il nostro ritorno al Padre?

PIETRO CRISOLOGO, *Sermoni*, 3

6. La comunità santa

Il perdono, come si vede, è sempre un fiore che si raccoglie al termine di un cammino di crescita, di meditazione e di riflessione, è bello perciò ascoltare un ultimo consiglio che ci viene dai deliziosi Padri del deserto che passavano la vita a pregare, meditare e riflettere:

Il padre Poemen chiese al padre Giuseppe: "Dimmi come posso diventare monaco?". Dice: "Se vuoi trovare pace in qualsiasi luogo tu sia e in qualsiasi circostanza di: Chi sono io?. E non giudicare nessuno".

GIUSEPPE DI PANEFO, 2



In discussione al Consiglio Nazionale un documento presentato dalle Comunità per modificare lo Statuto del RnS

La strada delle Comunità: comunione con il RnS

*Il Presidente della Commissione per le Comunità,
Angelo Civalleri, fa il punto della situazione*

*Dice il Signore degli eserciti:
"Riprendano forza le vostre mani"
(Zc 8,9)*

Le Comunità del RnS nel RnS

Tra qualche giorno ci sarà l'incontro con i Responsabili delle Comunità a Roma, in Via degli Olmi, 62. Anche questa volta ci troveremo nel luogo che rappresenta il cuore del Rinnovamento nello Spirito Santo; ciò è significativo come sneso e segno di appartenenza, poiché, al di là di qualche incomprensibile ed ingiustificato dubbio, lo dichiaro ad alta voce.

Le Comunità sono *del* Rinnovamento, poiché nate in esso, e sono *nel* Rinnovamento, perché in esso vivono e lavorano.

Nei giorni scorsi, a Chiappera (CN), ho avuto modo, seppur in un tempo brevissimo, di relazionare al Consiglio Nazionale del RnS, sul nostro cammino e sugli obbiettivi che vogliamo raggiungere; obbiettivi, per altro, non differenti da quelli pastorali proposti dal Comitato Nazionale di Servizio, fatto salvo il cammino specifico per ogni Comunità, cammino che non è alternativo, non ostacola e né mortifica quello ufficiale del Rinnovamento italiano.

a cura della Commissione per le Comunità del RnS

La COMMISSIONE per le
COMUNITÀ
informa



Stessi obiettivi

Obiettivi sintetizzati nell'incontro memorabile della Commissione per le Comunità, tenutosi a Santa Maria degli Angeli il 29 e 30 novembre del 1997:

- a) come si può servire il Rinascimento;
- b) capire quali sono gli strumenti per farlo;
- c) sempre mantenendo chiara la chiamata al Gruppo e alla Comunità.

Questi punti, saranno esaminati e condivisi nell'incontro che nei prossimi giorni la Com-

missione farà. Questo per aiutarci a chiarire la posizione delle Comunità nell'ambito del Rinascimento stesso. Chiarificazione intesa nel senso che bisogna vedere in che rapporti "di struttura" esse si pongono col RnS, tenendo presente - al fine di non snaturarle - che esse hanno una "vita propria" che non può essere interamente disciplinata e codificata. Per questo si è giunti alla stesura di un "documento" sottoscritto da tutti i responsabili delle Comunità e consegnato al Comitato Nazionale di Servizio del, perché le Comunità siano riconosciute come espressione del Rinascimento nello Spirito Santo e trovino, nella Normativa,

il riconoscimento della loro autenticità e, quindi, segno di appartenenza.

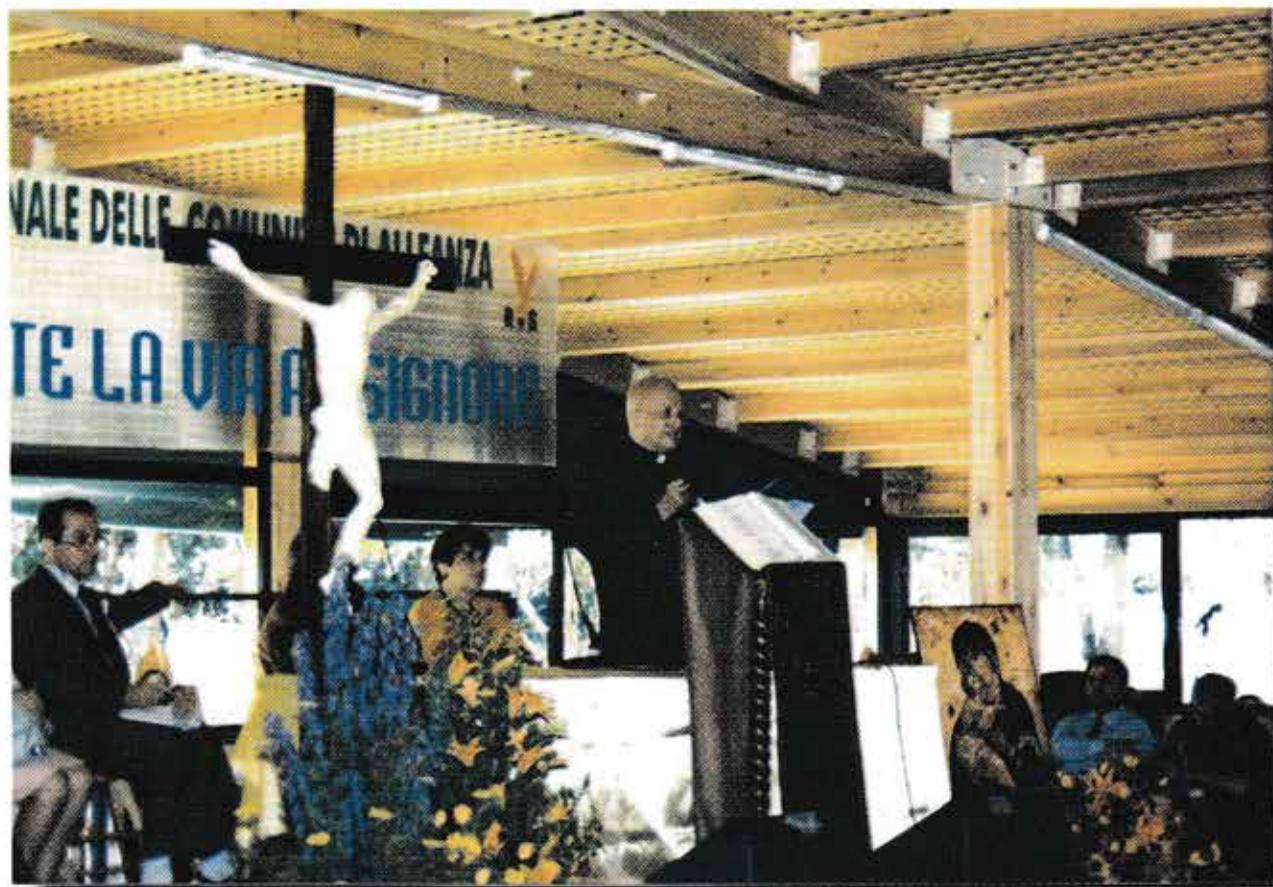
Durante l'ultimo Consiglio Nazionale, ho consegnato questo documento anche ai Coordinatori Regionali e mi è stato assicurato che sarà esaminato nelle prossime riunioni.

Sono certo che il nostro Signore non ci abbandona; al contrario, ciò non avvenga da parte nostra e la preghiera fraterna e sincera ci ottenga quanto desideriamo.

La beata Vergine del buon cammino interceda per noi e ci accompagni.

Peveragno, 6 settembre 1999.

Angelo Civalleri



La testimonianza di Basilio Magno

330-379

a cura di P. Giuseppe Bentivegna S.J.



S. Basilio nacque a Cesarea in Cappadocia. A 24 anni ricevette il battesimo e si dedicò totalmente alla vita monastica e alla predicazione. Scrisse anche un trattato sullo Spirito Santo dove si raccolgono insegnamenti particolarmente utili per i movimenti carismatici dei nostri tempi. Ed ecco alcuni assiomi nei quali questo santo Dottore della Chiesa ci presenta in sintesi la moltitudine innumerevole (19,49) degli effetti dell'azione dello Spirito Santo nella vita dei credenti che lo ricevono.

1

L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO APRE IL CUORE AD UNA FAMILIARITÀ STUPENDA CON IL PADRE E IL FIGLIO

Faccia della terra che lo Spirito di Dio rinnova (cfr. Sal 103,30) sono appunto le nostre anime già rigenerate dal battesimo di acqua. Lo Spirito le adatta ad un genere di vita tutta spirituale, le governa con un regime celeste, che ci fa vivere da creature nuove (cfr. 2Cor 5,17). Ci inserisce in un rapporto tutto nuovo con il Padre e il Figlio, ci eleva a contemplazioni altissime che ricolmano le anime di sempre crescente stupore.

XIV,31,10: La fede nello Spirito è equivalente alla fede che si ha nel Padre e nel Figlio. XII,8,18: Voi sarete battezzati dallo Spirito Santo (At 1,5)... Colui che ha riscattato la nostra vita dalla corruzione ci ha dato una forza di rinnovamento la quale ha una causa indicibile e nascosta nel mistero, ma che apporta alle anime la grande salvezza. XIX,49,32-38: Mediante lo Spirito si opera in noi un ingresso nell'intimità di Dio (pros theòn oikeiosis). Infatti Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, il quale grida: Abbà, Padre! (Gal 4,6). La risurrezione dei morti si deve all'azione dello Spirito, poiché tu manderai il tuo Spirito, e saranno creati, e tu rinnoverai la faccia della terra (Sal 103,30). Se qualcuno intende la creazione come reviviscenza degli esseri dissolti, come si può dire che non sia magnifica l'azione dello Spirito che ci dispensa la vita della risurrezione e che adatta le nostre anime a questa vita spirituale? Se si dà il nome di creazione al riordinamento in meglio (epì to beltion metakosmesis) che si opera quaggiù in coloro che sono caduti in peccato: cosa che ci viene insinuata dalla Scrittura, come quando Paolo dice: Se qualcuno è nel Cristo, questi è una creatura nuova (2Cor 5,17) [...] (Questo significa) che fin da adesso si opera in noi un rinnovamento che ci fa passare da una vita terrestre e passibile a un regime celeste. Questo ci avviene per opera dello Spirito e solleva le nostre anime ad un'altissima ammirazione.

De Spiritu Sancto



2 ESSERE POSSEDUTI DALLO SPIRITO SANTO È COME DIVENTARE DIO

IX,23,14-25: È lo Spirito che, brillando in coloro che sono stati purificati da ogni macchia, mediante la comunione con lui li rende spirituali. E come le parti limpide e diafane dei corpi quando sono colpite da un raggio diventano anch'esse lucenti e riflettono un altro splendore, così le anime che portano lo Spirito (pneumatofori), illuminate dallo Spirito diventano anch'esse spirituali e riflettono sugli altri la grazia. Da qui provengono: la previsione dell'avvenire, l'intelligenza dei misteri, la percezione di cose nascoste (katalepsis), la distribuzione dei carismi, il regime celeste (to ouranon politeuma), la danza con gli angeli, la gioia senza fine, la sosta costante in Dio, la somiglianza con Dio e il colmo dei desideri: diventare Dio.

Questa è l'espressione più indicata per definire la realtà nuova, che lo Spirito instaura nella vita di coloro che lo accolgono. A coloro che accolgono lo Spirito ben si addice il nome di *pneumatofori* (portatori dello Spirito). Le loro anime illuminate dallo Spirito diventano anch'esse spirituali e riflettono sugli altri la grazia, che spesso rimane unita alla concessione di innumerevoli di carismi.

De Spiritu Sancto

3 I VERI CREDENTI SONO GOVERNATI DA UNO SPIRITO CHE LI DOTA DI BONTÀ E INTELLIGENZA PERFETTA E LI ADORNA CON PRODIGI E CARISMI DI OGNI GENERE

La dignità gloriosa degli interventi con i quali lo Spirito ci assiste, la magnificenza dei benefici di cui ci gratifica, sono cose di cui riusciremo a dire sempre pochissimo. Noi saremo sempre inetti a renderci pienamente conto delle meraviglie di cui lo Spirito si fa garante per noi dopo che ha riempite le nostre anime "di sapienza, di carità, di bontà e di intelligenza perfetta"; dopo che ha abbellito le nostre assemblee con "operazioni di miracoli, carismi di guarigioni, ed ogni cosa di questo genere". Lo Spirito infatti dischiude la vita di ogni credente ad essere partecipe di quei carismi, che vengono distribuiti perché ciascuno arricchisca, con il contributo dei beni spirituali di cui Dio lo ha provveduto, tutto il corpo di Cristo di cui fa parte; operando secondo il bisogno, o nelle profezie o nelle guarigioni o in altre simili azioni prodigiose, a favore delle membra sofferenti del Signore.

XIX,48,4: La dignità dello Spirito sorpassa tutto ciò che se ne può pensare... basta gettare uno sguardo sul significato dei suoi nomi, sulla magnificenza delle sue azioni, sui benefici di cui si fa garante per noi, e ancora meglio per ogni creatura per avere qualche idea della nobiltà della sua natura e del suo potere inaccessibile.

XXVIII,70,23-29: Ci mancano le parole sufficienti per ringraziare (lo Spirito) per le grazie di cui ci fa sentire l'azione. Lo Spirito infatti sorpassa ogni intelligenza, va al di là di ogni linguaggio. Quello che diciamo di lui non raggiunge la minima parte della sua dignità, se è vero quello che leggiamo nel libro della Sapienza: Esaltatelo quanto potete perché egli è ancora al di sopra; usate tutte le vostre forze per esaltarlo, non smettete poiché non riuscirete ad esaurirlo (cfr. Sir 43,30).

De Spiritu, PG 29,772C: Lo Spirito ha in se stesso la vita, coloro che partecipano dello Spirito vivono, come si conviene a un Dio, una vita divina e celeste... Lo Spirito non può diventare più grande, ha in se stesso ogni cosa, è perfettissimo. In lui ogni cosa è perfetta: la carità, la gioia, la pace, la mitezza, la bontà, la sapienza, l'intelligenza, il consiglio, la sicurezza, la pietà, la conoscenza, la santità, la redenzione, la fede, le operazioni dei miracoli, i carismi delle guarigioni, ed ogni cosa di questo genere.

Cfr. De Spiritu Sancto, IX,23,14-20.



4 TRA I CREDENTI NEI QUALI ABITA LO SPIRITO SI STABILISCE UNA COMUNIONE SPIRITUALE CHE UNISCE TUTTI SIA NEGLI ONORI CHE NELLE AFFLIZIONI

In ogni soggetto che lo Spirito permea della sua nuova presenza, si produce un abito permanente a cui sottostanno sia i pensieri che sorgono nella nostra mente sia le parole che vengono proferite dalla nostra bocca sia gli atteggiamenti che vengono assunti da tutto il nostro essere. Pensieri, parole e comportamenti, che, condivisi con gli altri credenti, aprono il cuore ad una comunione spirituale che crea stupore. In virtù di questa comunione infatti si stabilisce tra coloro, che dallo Spirito ricevono la capacità di gridare "Abbà, Padre", una singolare identità sia negli onori che nelle afflizioni (cfr. 1Cor 12,26). Con una passione che solo lo Spirito sa dare, ognuno partecipa quasi in prima persona a tutte le sofferenze e a tutte le gioie, che scandiscono la vita dei fratelli e delle sorelle nella fede.

XIX,49,9: È per opera dello Spirito che le potenze dei cieli sono state consolidate, consolidamento che si deve intendere, ovviamente, come una stabilizzazione nell'abitudine (exis) del bene.

XXVI,61,6-12.31-33: Si dice che la forma è nella materia, e che la potenza è nella realtà che la riceve, e che la disposizione permanente (exis) è nel soggetto nel quale si stabilisce... Lo Spirito Santo è una specie di forma per il fatto che perfeziona gli esseri ragionevoli portando a compimento la loro eccellenza. Infatti a colui che non vive secondo la carne ma sotto la guida dello Spirito viene dato il nome di figlio di Dio e diventa conforme all'immagine del Figlio di Dio: gli si dà il nome di spirituale... Come la parola che è nell'anima talvolta rimane come pensiero nel cuore, tal'altra diventa un'espressione proferita mediante la lingua, così accade dello Spirito Santo. Alcune volte rende testimonianza al nostro Spirito e grida al nostro cuore: "Abba, Padre"; altre volte parla al nostro posto secondo il detto: "Non siete voi a parlare ma lo Spirito del Padre parlerà in voi" (Mt 10,20).

XXIV,57,6: Lo Spirito è dono di Dio, ma dono di vita, difatti la legge dello Spirito di vita ci ha resi liberi. Lo Spirito è anche dono di forza (dynameos) "perché voi riceverete una forza, quella dello Spirito Santo che discenderà su di voi" (At 1,8)... "Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio che grida: Abba, Padre!" (Gal 4,6), affinché la voce dello Spirito diventi la voce stessa di coloro che l'hanno ricevuto.

XXVI,61,43-49: I membri tutti insieme portano a compimento il corpo di Cristo, nell'unità dello Spirito; essi si rendono gli uni gli altri l'aiuto necessario mediante i carismi che hanno ricevuto. Dio infatti ha disposto le membra nel corpo, dando ad ognuno di essi il posto che egli ha voluto. Le membra tuttavia hanno una sollecitudine identica le une per le altre, sollecitudine che è guidata dalla compassione vicendevole che nasce dalla loro comunione spirituale (pneumatikè koinonia).

XVI,62,1-13: È un paradosso dirlo, ma niente di più vero: lo Spirito è spesso designato come luogo dei santificati... Il salmista sullo Spirito dice: "Ecco un posto presso di me, installati sulla roccia" (Sal 30,3).



LO SPIRITO SANTO CHE DISCENDE SU DI NOI DISPONE LE NOSTRE ANIME ALLA VERA ADORAZIONE DEL PADRE E AD UNA LODE CHE POTREBBE PORTARE IL NOME DI DANZA CON GLI ANGELI

5

XXVI,62,5: Spesso la Parola (di Dio), per manifestarsi in maniera più chiara, applica nomi di ordine corporale a delle nozioni spirituali. IX,23,21-25: Dalla comunione con lo Spirito derivano (nei credenti resi per questo spirituali, le seguenti grazie): previsione di cose future, conoscenza di misteri, rivelazione di cose nascoste, distribuzione di carismi, il regime (*politeuma*) celeste, la danza con gli angeli, la permanenza (*diamonè*) in Dio, la somiglianza con Dio, il colmo delle cose desiderabili: diventare Dio.

XVI,38,88-103: Non è possibile realizzare la sinfonia di un coro quando manca la direzione del corifeo. I Serafini, come potrebbero dire: "Santo, Santo, Santo" (Is 6,3) se non avessero appreso dallo Spirito quante volte la pietà richiede che si proclamino questa lode? Se quindi i Serafini lodano Dio, se tutti i suoi Angeli, se tutte le sue Potestà lo lodano, questo avviene per il concorso dello Spirito Santo... Così dunque lo Spirito Santo è presente agli esseri nel momento in cui sono creati, la perfezione di questi esseri non proviene da un progresso, bensì dal fatto che essi sono immediatamente perfetti fin dal momento della creazione, e quindi disposti a ricevere nella loro ipostasi quel completamento, (che lo Spirito introduce) conferendo ad essi la sua grazia. Cfr. XXIV,57,3-6. XVI,62,8-20: Dello Spirito viene detto: "Ecco un luogo vicino a me, tu stai sulla roccia" (Es 33,21). Per questo luogo cos'altro si intende se non la contemplazione nello Spirito, nella quale Mosè, una volta raggiuntala poté vedere distintamente il Dio che gli appariva? Questo (lo Spirito) è il luogo proprio della vera adorazione. Infatti dice: "Guardati dall'offrire i tuoi olocausti in qualsiasi luogo, che non sia il luogo che il Signore Dio tuo avrà scelto" (Dt 12,13-14). Cos'è dunque l'olocausto spirituale? Il sacrificio della lode. In quale luogo l'offriamo? Nello Spirito Santo. Da chi l'abbiamo saputo? Dal Signore in persona il quale ha detto: "I veri adoratori adoreranno il Padre nello Spirito e nella Verità" (Gv 4,23).

XVIII,47,8-19: "Nessuno può dire: Gesù è il Signore, se non nello Spirito Santo" (1Cor 12,3). Non si dice: per lo Spirito ma nello Spirito. Quelli che l'adorano lo devono adorare nello Spirito e nella Verità (Gv 4,24); Ed è scritto anche: "Nella tua luce noi vedremo la luce" (Sal 35,10). Cioè nella illuminazione dello Spirito vedremo "la vera luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo" (Gv 1,9). Così è nello Spirito che egli mostra la gloria dell'Unigenito ed è in lui che egli dà ai veri adoratori la conoscenza di Dio. Pertanto il cammino della conoscenza di Dio proviene dall'unico Spirito, per l'unico Figlio fino all'unico Padre.

XXI,52,58: Al velo con il quale Mosè si copriva la faccia risponde l'oscurità degli insegnamenti della Legge; all'azione con cui ci convertiamo al Signore risponde la contemplazione spirituale.

Chi riceve debitamente l'effusione dello Spirito Santo rimane come investito dalla sua potenza infinita. Nello Spirito Santo trova "il luogo proprio della vera adorazione". Questa vera adorazione, che noi rivolgiamo a Dio nello Spirito, non è altro che un riconoscimento della nostra debolezza. Riconosciamo che da noi stessi non siamo atti a rendere a Dio l'onore che gli dobbiamo. Sappiamo però che, quando, dopo esserci convertiti sinceramente al Signore, ci arrendiamo ad abitare con Dio, la parte superiore del nostro essere rimane talmente riempita dello splendore dello Spirito Santo da essere immersa in una esperienza di Dio che supera ogni nostra capacità carnale. Entriamo allora in quella, che san Basilio ci suggerisce di chiamare contemplazione nello Spirito (*en Pneumati theorian*); cioè realizzazione della promessa con cui il Signore Gesù ci assicura che "i veri adoratori adoreranno il Padre nello Spirito e nella Verità" (cfr. Gv 4,23). E nello Spirito, potremo arrivare, anche noi, a vedere distintamente l'apparizione di Dio come Mosè e a proferire cose misteriose, come dice san Paolo a proposito di chi parla in lingue (1Cor 14,2), a causa dello Spirito che parla in noi.

L'adorazione del Padre, che accomuna i membri della Chiesa che vivono nello Spirito, si effonde spesso in atti di riverenza della divinità, ai quali, facendo uso di un'espressione corporea per nozioni spirituali, potremmo dare l'appellativo di danza con gli Angeli. Quando diciamo gloria a Dio nelle altezze, quando proclamiamo Gesù è il Signore, ogni volta che offriamo a Dio il sacrificio della nostra lode, ci troviamo tutti accordati in un'ineffabile armonia sovraceleste, tutti inseriti nella sinfonia di un solo coro, sotto la direzione e il sostegno di un solo corifeo, lo Spirito.

ricordo di padre Emiliano Tardif



Intervista di Giancarlo Giordano

Non è una delle cose più note della vita di Padre Emiliano Tardif, ma l'opera alla quale forse egli di più teneva era (e lo è ancora, mentre lui intercede dal cielo), la Comunità di alleanza che lui stesso ha fondato: "Comunità di Cristo vivo".

Tale Comunità di Alleanza è diffusa soprattutto in America Latina, ma anche in Europa ed in Italia.

L'esistenza di questo predicatore è stata caratterizzata dal-

l'incontro con la potenza guaritrice di Dio, sperimentata direttamente sulla sua persona, quando, per l'intercessione di un gruppetto di parrocchiane appartenenti al Rinnovamento Carismatico, guarì da una grave malattia. Da lì in poi, tutto il suo ministero sacerdotale, è stato dedicato alla predicazione itinerante e alla preghiera di intercessione sui sofferenti, esercitando il carisma della "conoscenza". Troppo note le

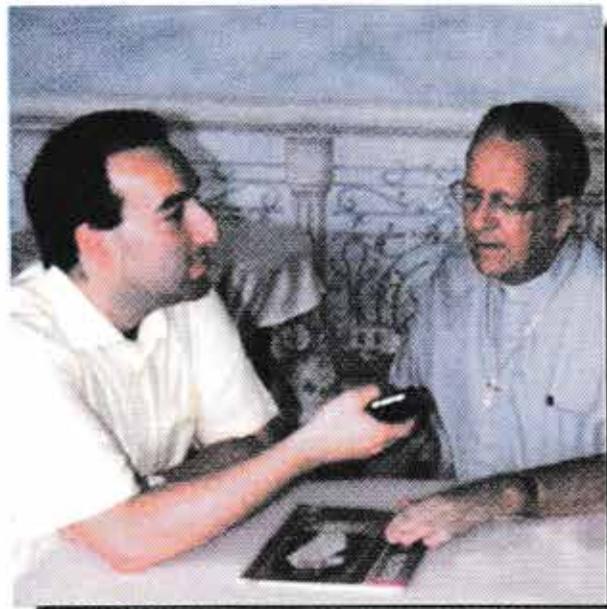
sue caratteristiche ai lettori di Venite e Vedrete per dilungarsi ancora... Abbiamo però, per ricordarlo a qualche mese dalla morte - avvenuta a Buenos Aires l'8 giugno scorso, per un infarto - pensato di riproporre una "chicca" tratta dall'archivio della nostra Rivista, risalente al settembre 1995.

Un'intervista realizzata con P. Emiliano da Giancarlo Giordano.



Come si può lodare Dio anche nel dolore?

Nelle gambe la stanchezza di una giornata trascorsa in uno stadio per predicare a 40.000 persone, negli occhi il desiderio di un attimo di tranquillità lontano dai curiosi e dai tanti che gli chiedono di "pregare per...", Padre Emiliano Tardif ha concesso con gioia un po' del suo tempo al "periodista" di Venite e Vedrete, in occasione di un ritiro da lui tenuto a Cava dei Tirreni (SA). Del resto non poteva essere altrimenti data l'attenzione che ha sempre riservato ai mezzi di comunicazione di massa nella sua opera di apostolato. Ed alla notizia che si trattava della rivista delle Comunità del Rinnovamento, un sorriso sinceramente compiaciuto ha illuminato il volto segnato dallo scarso riposo.



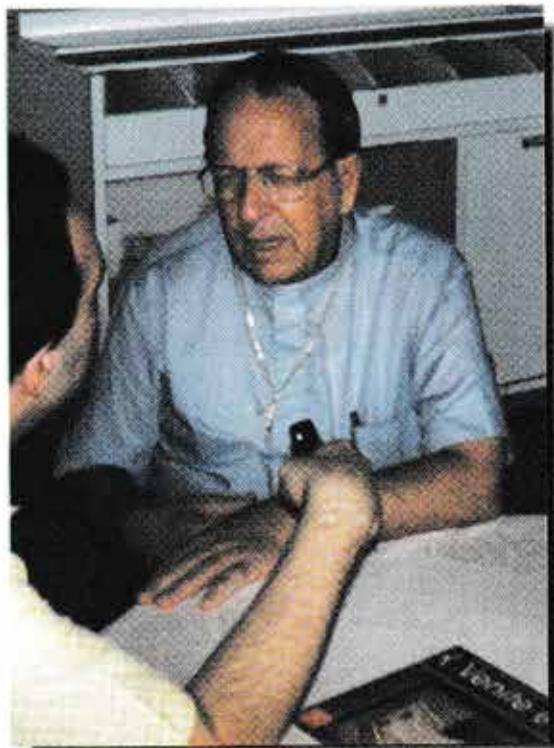
Padre Tardif, qual è l'importanza della lode nella vita del cristiano?

Io credo che lo Spirito Santo è Spirito di lode, ed il primo dono che lo Spirito ci fa nell'Effusione è un rinnovato desiderio di lodare Dio. Noi cattolici avevamo dimenticato questa preghiera di lode: ci limitavamo alla richiesta ed al ringraziamento. Penso che la grande novità della preghiera carismatica è l'importanza data alla lode. E questo è un atteggiamento biblico.

Lei incontra tanta gente che soffre. Come si può lodare Dio anche nel dolore?

Io chiedo sempre al Signore di dare a chi soffre la forza per offrire la propria sofferenza. Dico ogni volta ai malati che non guariscono di non sprecare la loro sofferenza, ma di offrirla al Signore unendola alla sofferenza di Gesù sulla croce. Gesù guarisce molti malati, ma ad altri chiede di offrire i propri dolori, come hanno fatto i santi.

Quale consiglio può dare a chi, avendo fatto un'esperienza carismatica della lode, trova difficoltà a vivere que-



sto dono nella sua Comunità?

La risposta è nel Vangelo, quando Gesù dice: "Chiedete e vi sarà dato" (Mt 7,7). E ancora: "Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!" (Lc 11,13). Può darsi che la benedizione di Dio si faccia un po' attendere, ma verrà!

Quanto è importante la Comunità nell'esercizio del suo ministero?

Come lei sa, io agisco assieme alla Comunità dei Servi di Cristo Vivo, e mi dà molta gioia e consolazione vedere questo esercito di persone che prega con me: non è bene rimanere soli nell'apostolato. Per esempio l'incontro di oggi è stato preparato grazie ad una Comunità, ma una persona sola non avrebbe potuto preparare una tale manifestazione. Ed io ringrazio Dio perché lavoro con una Comunità che mi accompagna con la preghiera e l'apostolato.



Una testimonianza dal Campeggio comunitario di Sibari

ho visto un Angelo...

di Tarcisio Mezzetti
Comunità Magnificat



Sibari, 6 agosto 1999.
Camping "Pineta di Sibari"
Campeggio della Comunità Magnificat

Questa notte ho avuto un'esperienza unica e delicata, che voglio raccontare perché non se ne perda memoria e si possa continuare a dare gloria a Dio.

Verso le 4,30 mi sono alzato per andare in bagno ed al ritorno, mentre mi trovavo all'altezza della mia roulotte, ho guardato verso la cappella in cui è esposto permanentemente il SS. Sacramento. Il piazzale antistante la cappella era, come al solito, illuminato a giorno ed il lato aperto della cappella era pieno di luce: la solita luce intensa che esce di notte dal nostro gazebo esagonale bianco e giallo dove a turno, noi della Comunità facciamo adorazione, per non lasciare mai solo il SS. Sacramento. Sono stato subito colpito da una figura ritta in piedi dinanzi alla soglia della cappella, che con le mani tese, palme all'insù, come se stesse reggendo un immaginario vassoio, e con la schiena assolutamente diritta, stava in atteggiamento di preghiera. L'ho guardato incuriosito per la posizione del corpo più che per qualsiasi altro



particolare, poi mi sono girato ed ho cercato di tornare a dormire, ma qualcosa mi ha impedito di farlo, un desiderio ardente di fare una visitina a Gesù mi ha spinto ad andare verso la cappella, anche incuriosito di vedere chi fosse l'uomo in preghiera.

Mentre andavo mi rendevo conto che quell'uomo non fosse nessuno dei "nostri" e quindi credevo di essere solo curioso di scoprire chi fosse il "campeggiatore", estraneo alla Comunità, che a quell'ora della notte era venuto a rendere omaggio al Signore. Non ero però così interessato al "campeggiatore" da impegnarmi più di tanto ad osservarne la figura, lo vedevo mentre camminavo, ma senza fissarlo più di tanto; perciò, oltre allo strano portamento diritto, mi ricordo solo che era biondo, sui 30 anni e portava una camicia verde, colore delle foglie dei pini.

Camminando in pantaloncini corti, maglietta e ciabatte, durante il percorso, in prossimità di una curva la mia vista per qualche secondo è stata ostruita da due tronchi di pino che, sovrapponendosi, mi hanno ostruito completamente la vista dell'ingresso della cappella. Appena torno a vedere rimango di stucco: la figura diritta ed orante non c'era più e certamente non si era allontanata nel piazzale antistante, completamente vuoto. Mi avvicino sorpreso e guardo all'interno... e, oltre Gesù, non c'è nessuno! Nessuno, nemmeno il fratello o la sorella che doveva essere di turno.

Sorpreso e anche sdegnato per aver incoscientemente lasciato il Signore solo nel mezzo della notte, chiedo scusa al Signore e di corsa vado alla mia tenda a vestirmi di fretta

con la tuta e le scarpe per non venir divorato dalla zanzare e dai papataci più famelici di tutto il Mediterraneo. La cappella infatti, malgrado i nostri sforzi per mettere in atto mezzi di protezione adeguati, di notte assomiglia sempre più ad un luogo di martirio per cristiani coraggiosi.

Dopo poco sono di ritorno e con mia sorpresa C. è lì su una sedia a fare il suo turno. Sono le 4,50 e decido di fermarmi ugualmente per stare un po' con Gesù.

Mi copro bene e mi metto in preghiera; sto un po' ad occhi chiusi e quando li riapro sono di nuovo solo: C. se n'è andato a dormire, chi doveva sostituirlo non è ancora arrivato: che strano!

Comincio a pensare agli avvenimenti curiosi di questa notte: se non fossi venuto qui, adesso Gesù sarebbe solo... e mi torna in mente che tutto è cominciato con una figura diritta ed in preghiera dinanzi all'ingresso della cappella (che io credevo un campeggiatore esterno alla Comunità). Cerco invano di ricordarmi i tratti e il vestito. Posso solo ricordarmi vagamente il profilo del viso, il colore dei capelli e la camicia, non ricordo se avesse i pantaloni lunghi o la tuta, ma ricordo bene il suo stare diritto e la posizione delle mani. Ricordo il suo improvviso sparire e mi sento davanti al mistero.

Alle 5,40 arriva trafelata Tiziana e mi dice un po' imbarazzata: "Meno male che c'eri tu! Sai, non ho la sveglia e nessuno mi ha svegliata..."

Torno a dormire, se potrò farlo. Più tardi incontro C. e gli domando come mai avesse lasciato "solo" il SS. Sacramento, mi risponde di essere andato a vestirsi con qual-

cosa perché sentiva freddo. Poi chiedo perché non avesse svegliato Tiziana e mi risponde che non sapeva quale fosse la tenda di Tiziana... Ho capito allora che la figura diritta ed orante era proprio un... Angelo. Ero stato attirato verso la cappella dalla sua presenza, anzi forse ero stato proprio svegliato per andare a coprire qualche assenza.

Dopo le lodi racconto l'esperienza e Angela mi dice che durante la notte insieme a qualche fratello era stata in preghiera tra le 2,00 e le 4,30 invocando Dio affinché mandasse l'Arcangelo Raffaele a guarire tutti i sofferenti del nostro campo e soprattutto a guarire le ferite dei giovani. Per Angela la figura non poteva essere che quella dell'Arcangelo Raffaele.

Tutta questa esperienza ha inciso profondamente in noi: abbiamo capito proprio bene come gli Angeli adorano Dio, ma non solo, l'esperienza ci ha detto anche che Gesù è Dio e Signore e che nell'Eucaristia abita proprio la "pienezza della divinità" (Col 2,9).

Tarcisio Mezzetti





Questa pagina è per voi...

Che idea è questa?

La redazione di Venite e Vedrete, - tra le altre cose che vuol offrire con la Rivista - ha sentito di doversi mettere a disposizione dei lettori, per rispondere a tutte le domande che i temi inerenti la vita comunitaria, possono far sorgere.

A cosa serve?

I nostri redattori sono a disposizione di chiunque voglia porre quesiti, o temi di interesse generale, che abbiano comunque come filo conduttore la Comunità di Alleanza nel Rinnovamento.

Chi risponde?

Possiamo contare su molte persone che hanno tutte le carte in regola per poter offrire risposte qualificate: da Oreste Pesare (Direttore dell'Ufficio ICCRS in Vaticano, Presidente della Comunità Magnificat, Direttore Responsabile della Rivista), a Angelo Civalleri (già membro del CNS del RnS, Presidente della Commissione per le Comunità del RnS); da Corrado Di

Gennaro (Membro del CNS del RnS, Membro anziano della Comunità Magnificat) a Stefano Ragnacci (già Coordinatore Regionale Umbro del RnS, Responsabile Generale della Comunità Magnificat); da Tarcisio Mezzetti (Coordinatore Regionale Umbro del RnS, valentissimo predicatore, nonché autore di svariati libri di spiritualità sul tema della purgazione interiore e sul cammino spirituale) a Padre Giuseppe Bentivegna (patrologo di fama internazionale, docente di Teologia, innamorato della vita carismatica); da Luigi Mancano (diacono nella Diocesi di Foggia-Bovino, profondo ricercatore dei testi del Magistero della Chiesa) a Don Luca Bartoccini (Consigliere Spirituale Nazionale della Comunità Magnificat, Docente di Teologia dei Ministeri); e... tutti gli altri che potremo raggiungere, tra i tanti collaboratori che, in quasi vent'anni di vita della Rivista, ci hanno offerto il loro contributo di riflessione e di fede.

Come si fa per scrivere?

Si fa!

Si prendono carta e penna, si scrive brevemente quello che meglio si ritiene e poi si spedisce a:

Redazione di Venite e Vedrete
Viale Matteotti, 87
52042 - Camucia di Cortona
(AR)

Se si è un po' più tecnologici, si invia un fax al numero:

0575603797

Se addirittura si è degli "Internauti", si indirizza un e-mail a:

venetved@ats.it

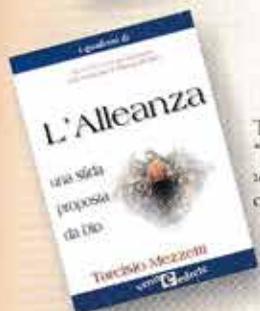
Nel soggetto della lettera basterà indicare il redattore o il collaboratore della Rivista cui si vuole indirizzarsi. Provvederemo noi a smistare la vostra posta, che vedrete poi pubblicata - se di interesse comune - sui numeri della Rivista.



Tarcisio Mezzetti
"Verso un nuovo
Monachismo"
cod. tm1



Oreste Pesare
"Diffondere misericordia
missione della Comunità"
cod. op1



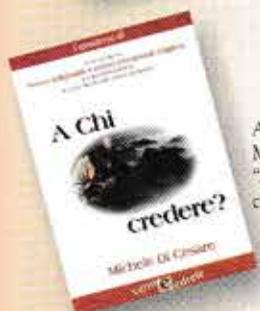
Tarcisio Mezzetti
"L'Alleanza
una sfida proposta da Dio"
cod. tm2



J. P. Cordes, D. Foglio,
A. Civalleri, O. Pesare
"Prepare la via al Signore"
cod. cf1



L. Bartoccini, S. Ragnacci,
M. Roscini, F. Fressoia
"La Grazia può di più"
cod. lg1



A cura del CESNUR
Michele Di Cesare
"A chi credere?"
cod. mdcl

venite e vedrete
i quaderni di

Giuseppe Bentivegna S.J.
"L'effusione dello Spirito S. nella vita della Chiesa
La testimonianza dei Padri Greci"
cod. gb2



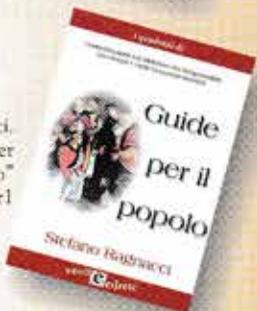
Giuseppe Bentivegna S.J.
"L'effusione dello Spirito S. nella vita della Chiesa
La testimonianza dei Padri Latini"
cod. gb1



Luigi Montesi
"Se vuoi diventa
tutto di fuoco"
cod. lm1



Stefano Ragnacci,
"Guide per il popolo"
cod. srl



Maria Rita Castellani
"Insegnami a servire
la psicopedagogia e il servizio cristiano"
cod. mrc1



i quaderni di
venite e vedrete

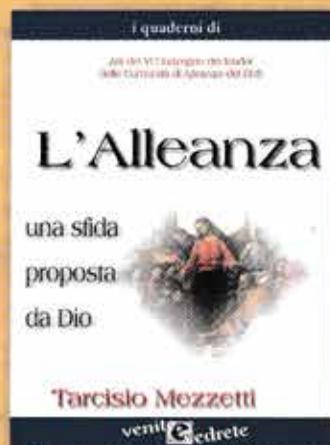
novità

Stefano Ragnacci, in questa pubblicazione, parla degli aspetti più importanti del Ministero dei Responsabili, raccontato sulla base della propria esperienza delle riflessioni scaturite in tanti anni di servizio negli organi pastorali del RnS e della Comunità Magnificat

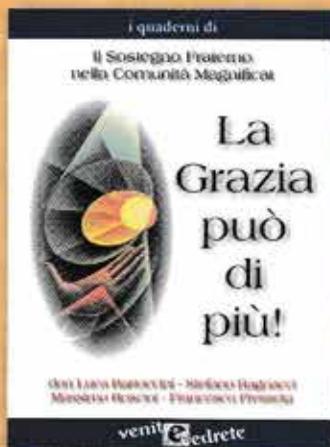


"Guide per il popolo"
di Stefano Ragnacci
cod. sr1

A distanza di qualche anno esce in una nuova e riveduta versione il quaderno di riflessione sul tema dell'Alleanza redatto da Tarcisio Mezzetti; ne vengono approfonditi i concetti fondamentali: dalla Scrittura, ai Padri, al più recente Magistero.



"L'Alleanza"
di Tarcisio Mezzetti
cod. tm22



"La Grazia può di più!"
di d. L. Bartoccini, S. Ragnacci,
M. Roscini, F. Fressoia
cod. lg1

Cos'è il Sostegno Fraterno, da dove nasce, come lo si esercita? Quattro Anziani della Comunità Magnificat, rispondono a queste e ad altre domande in questo quaderno: un'autentica novità per il RnS italiano.



"Insegnami a servire!"
La psicopedagogia e il servizio cristiano"
di Maria Rita Castellani
cod. mre1

Imparare a conoscersi, a conoscere il proprio modo di rapportarsi alla fede, è l'oggetto di questo sussidio, sviluppato da Maria Rita Castellani su solide basi psicopedagogiche, per aiutare ciascun lettore a seguire il Maestro sulla via del servizio.

Per ricevere a casa i quaderni è necessario utilizzare il
c.c. postale n. 16925711

intestato a

"Associazione Venite e Vedrete" c.p. 39 - 71016 S. Severo (Fg)

Nella causale del versamento andrà indicato il codice del quaderno desiderato e la quantità richiesta. Ogni quaderno costa L. 5.000 (IVA inclusa) più 1.500 lire, per ogni copia, quali spese di spedizione.